

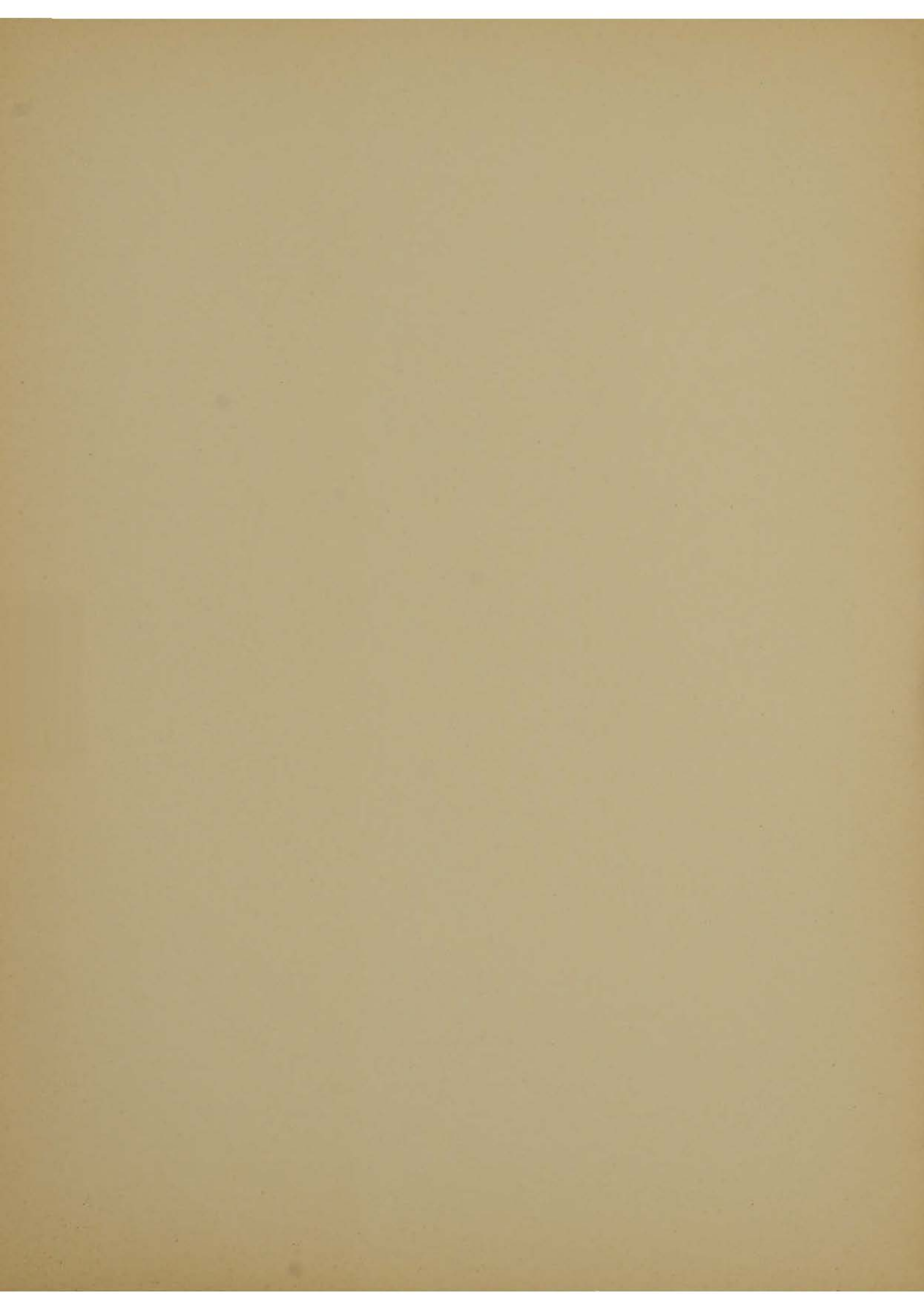
Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

trimestrale

N. S. Anno XI, n. 4

Ottobre - Dicembre 1971



Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

trimestrale

Piazza Sonnino 5 - 00153 Roma

N. S. ANNO XI, n. 4

OTTOBRE-DICEMBRE 1971

Sommario

RENATO PAGETTI - Liverpool 1971	Pag. 133
ANGELA VINAY - MARIO PIANTONI - Note illustrative al Progetto di automazione della gestione e della ricerca documentaria presso la Biblioteca Nazio- nale di Roma	» 136
DIEGO MALTESE - Appunti sul Centro Nazionale per il catalogo unico	» 151
CARLO REVELLI - L'edizione commentata dei « Prin- cipi di Parigi »	» 155

Vita dell'Associazione

Gruppo di studio n. 3: Razionalizzazione, mec- canizzazione e automazione	» 165
Sezione della Campania e della Calabria - Sezione del Lazio e dell'Umbria - Sezione della Li- guria - Sezione della Lombardia - Sezione della Toscana	» 165

Congressi e Convegni

ANNA MARIA CLEMENTONI - Il 61° Congresso dei bibliotecari tedeschi	» 169
---	-------

Recensioni e Rassegne

- U. BARONCELLI - Gli incunabuli della Biblioteca
Queriniana di Brescia (Catalogo). Brescia,
1970 (*F. Barberi*) » 173
- M. R. ZAMBON - Les romans français dans les
journaux littéraires italiens du XVIII^e siècle.
Firenze, 1971. (*C. Rotondi*) » 174
- J. A. CUTFORTH - S. M. BATTERSBY - Ragazzi e
libri. Roma, 1968 (*M. L'Abbate Widmann*) » 176
- K. P. NATH - Library buildings. Delhi-Bombay-
Bangalore, 1971 (*B. Aschero*) » 178

Cronache e notizie

- MARIA VALENTI - Comitato UNI-DRD: « Docu-
mentazione e riproduzione documentaria » 180
- VILMA ALBERANI - Disseminazione selettiva del-
l'informazione nel campo della chimica pura
e applicata » 181
- Repertorio annuale di biblioteconomia » 182
- Sul diritto di stampa » 182

Necrologio

- A. V. - Ricordo di Luciano Bianciardi » 183

Antologia

- BERTOLT BRECHT - Del leggere libri » 184

Liverpool 1971

Dal 30 agosto al 4 settembre 1971 si è tenuta in Liverpool la 37^a Sessione della FIAB. L'annuale appuntamento dei bibliotecari di tutto il mondo ha contato la presenza della delegazione dell'Associazione Italiana Biblioteche forte di 31 partecipanti: 15 delegati designati dai rispettivi Gruppi o Sottogruppi di lavoro, 10 osservatori, 6 accompagnatori.

Ottima l'organizzazione: e in questa sede è doveroso ancora esprimere il più vivo ringraziamento ai Colleghi britannici per la loro intelligente fatica. Un altrettanto vivo ringraziamento vogliamo ancora rivolgere alla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche per lo speciale aiuto finanziario concesso all'Associazione, la quale ha potuto pertanto — in modo sia pure, ma forse giustamente, limitato — contribuire alle spese sostenute dai delegati. Contenuta, come è nello stile dei convegni seri, è stata la componente turistica.

Mentre nel prossimo Notiziario ai Soci, a cura dei singoli delegati, appariranno in brevi riassunti i temi e le caratteristiche dei lavori svolti dai vari Gruppi di lavoro, qui vorremmo tentare di ricavare il succo di questa 37^a Sessione — che, diremo subito, è stata positiva nel senso che ha tentato di trovare le parole e le strutture per dare un senso ad una ricerca scientifica che non può e non deve arrestarsi, ma nello stesso tempo non può ignorare i gravissimi dislivelli tecnologici esistenti tra varie aree del nostro pianeta o anche semplicemente tra le diverse culture.

Certo la FIAB si è sempre pronunciata con raccomandazioni ed indirizzi, che peraltro presupponevano sempre un complesso organizzativo riscontrabile solo in aree assai ristrette. La presa di coscienza di queste realtà, come si è detto, non deve tuttavia in nessun modo frenare le ricerche e le sperimentazioni ad alto

livello, ma deve prevedere impatti compatibili con le varie aree e con le varie culture. Le stesse rappresentanze nazionali, alle quali è affidato il compito di realizzare i citati impatti, si muovono e partecipano in modo diverso in seno alla FIAB perché diversa è la posizione delle varie Associazioni nel contesto politico e strutturale dei rispettivi Paesi. In modo approssimativo si può dire che nel mondo anglosassone sono le Associazioni dei bibliotecari che fanno la politica delle Biblioteche, che riescono a imporre ai rispettivi Governi; le delegazioni dei Paesi socialisti si identificano invece, sostanzialmente, coi rispettivi Organi statali e pertanto ogni accordo può considerarsi di governo; nei Paesi dell'area latina, infine, le Associazioni rappresentano solo bibliotecari con limitate capacità d'imporre programmi e norme d'impatto alle loro strutture burocratiche e politiche. Nella sfumatura di queste posizioni si configurano tutti gli altri Paesi.

E' evidente che la nostra posizione è la più debole, e in ambito internazionale si trova sempre in situazioni di difficoltà e d'inferiorità, quando l'impegnarsi in una decisione comporta oneri finanziari o formule organizzative che possono, sì, essere caldegiate, ma che in definitiva devono essere decise in ambiti politici eterogenei e, per di più, in generale, poco disponibili ad accettare le richieste degli « addetti ai lavori ».

Di fronte a queste diverse realtà culturali e strutturali il Consiglio direttivo della FIAB si muove da tempo in acque difficili: le Associazioni nate all'interno della FIAB allo scopo di creare piattaforme di lavoro culturalmente e tecnologicamente più omogenee sono iniziative non prive di validità nella misura in cui sapranno esplicitarsi in base agli indirizzi dei vari Gruppi di lavoro della Federazione, ma potrebbero essere l'inizio di una frantumazione assai pericolosa se dovessero affermarsi tendenze di progressiva autonomia che porterebbero fatalmente queste Associazioni fuori dalla FIAB.

Sembra pertanto giusto l'indirizzo che si sta elaborando, di puntare su un'assoluta efficienza tecnica ed amministrativa di una vera Segreteria generale con grosse capacità d'intervento ed una istituzionalizzazione dei Gruppi di lavoro all'interno dei quali dovrebbero operare specialisti a tempo pieno — in una FIAB più forte e con strutture in grado di affrontare i problemi bibliote-

conomici ai più vari livelli, e di iniziare un programma di lavoro a carattere internazionale con il contributo di tutti in favore di tutti.

Ciò presuppone peraltro una grossa disponibilità finanziaria da reperire tra le Associazioni nazionali, molte delle quali — come la nostra — affrontano già con gravi difficoltà le spese per la loro vita interna. Il mondo, con noi o senza di noi, va avanti e i ricuperi diventano sempre meno possibili.

La Sessione di Liverpool, ho già detto, ha cercato d'impostare il problema delle relazioni internazionali nell'ambito bibliotecario con senso realistico: con altrettanto realismo dobbiamo però dire che l'AIB, se è riuscita in questi ultimi anni a portare i bibliotecari italiani a più stretto contatto con la disponibilità di Colleghi stranieri operanti in settori tecnologicamente più avanzati, non è ancora in grado di offrire di per se stessa contributi alla politica generale della FIAB; ci si deve ancora limitare a offrire contributi personali, certo più numerosi e forse più qualificati di ieri, ma sempre con i limiti che l'individualità comporta.

E' questo un invito a riflettere, rivolto ai bibliotecari e ai politici: dai prossimi Convegni di Budapest e di Grenoble usciranno decisioni che potranno determinare l'avvenire dell'organizzazione bibliotecaria per il prossimo ventennio. Auguriamoci di poter partecipare al nuovo decollo: molto dipende anche da noi.

RENATO PAGETTI

Note illustrative al Progetto di automazione della gestione e della ricerca documentaria presso la Biblioteca Nazionale di Roma (*)

I. PREMESSA

a) *Informazione bibliografica e gestione della Biblioteca.*

Solitamente quando ci si occupa d'informazione bibliografica, si è portati a porre l'attenzione prevalentemente sulle forme in cui essa può essere presentata agli utenti: sia che si tratti di forme tradizionali che di forme di nuova concezione. Non si è abituati a tener conto dei fattori gestionali che concorrono alla produzione dell'informazione e alla sua distribuzione. In particolare per una biblioteca non si tiene conto della gestione dei fondi librari in rapporto agli utenti, alle loro tendenze e ai loro bisogni.

L'analisi dei fattori gestionali ci ha permesso di rilevare la complessità dei rapporti che legano i diversi momenti tra loro, le difficoltà di definire preliminarmente un flusso organico delle procedure in rapporto al problema che c'interessa, la cui complessità nasce dal numero e dalle varietà degli elementi che dovrebbero contribuire a definirlo, dalla impossibilità di definizioni statiche, dalla necessità di presupposti variamente collegati e dinamicamente disposti nello spazio e nel tempo. Il problema biblioteca come il concetto gestionale di biblioteca è problema di cultura con tutte le relative implicazioni.

(*) Testo della relazione presentata alla Commissione ministeriale per lo studio dell'automazione delle biblioteche pubbliche.

b) *Razionalizzazione, meccanizzazione, automazione.*

In termini brevi potremmo semplicemente parlare di razionalizzazione delle procedure: se rifiutiamo tale definizione lo facciamo perché, secondo quanto detto precedentemente, essa comprende solo un aspetto del problema. Quando si discute di razionalizzazione delle procedure è d'obbligo il discorso sui sistemi manuali, meccanizzati o automatici con i quali si voglia o si debba operare.

Preferiamo distinguere, in via preliminare, i sistemi operativi più concisamente in sistemi manuali e sistemi non manuali: intendendo per i primi quelli svolti dall'uomo direttamente e, mediamente, attraverso l'uso di macchinari vari che ripetano comunque azioni materiali dell'uomo stesso; per i secondi quelli svolti dall'uomo e da macchinari appositamente predisposti e che ripetano azioni non propriamente materiali solitamente svolte dall'uomo.

La premessa potrà sembrare inutile e in parte semplicistica, nella contrapposizione pura e netta dei termini *manuale - non manuale, materiale - non materiale*. Ma l'abbiamo ritenuta necessaria per evitare di porre poi in contrapposizione gli altri due termini: meccanizzazione ed automazione. Qualsiasi definizione si voglia attribuire a quest'ultimi, essi sono comunque non manuali.

Tornando ora al primo rapporto razionalizzazione e sistemi manuali/sistemi non-manuali, è sembrato subito evidente che, se in qualche modo si voleva definire il problema gestionale di una biblioteca in tutta la dinamica degli elementi che vi confluiscono, ciò non era possibile con i soli sistemi manuali. E non soltanto in relazione ai tempi e alle modalità di esecuzione e ai costi complessivi, ma principalmente per l'impossibilità insita nel sistema manuale a modificarsi per adeguarsi costantemente alla dinamica delle componenti reali che definiscono l'oggetto del lavoro. E' chiaro che qui si parla di sistema manuale, non dell'operato di un singolo individuo, al quale nessuno intende negare la capacità di seguire, addirittura di prevenire, entro certi limiti, la dinamica concreta della realtà in cui opera.

Un altro aspetto ci preme porre qui in risalto: la stretta interdipendenza tra la fase di analisi e la verifica sperimentale nel

sistema operativo, sia esso manuale o non-manuale. Acquisita l'impossibilità di una definizione preliminare di tutto il complesso problema della gestione di una biblioteca, ci è sembrata evidente la necessità di uno sviluppo parallelo dell'analisi e dell'applicazione, in stretta dipendenza e in reciproco condizionamento. Oltre tutto un tale modo di procedere assicura non solo la collaborazione di tutte le componenti che operano nella biblioteca, ma anche la lenta e graduale preparazione del personale all'analisi di fattori sempre più complessi e alla verifica e applicazione di segmenti di nuove procedure.

c) Il concreto, il possibile, il futuribile.

E' pure evidente che tra gli scopi di ogni operare vi sia sempre una larga zona di elementi concreti immediatamente o mediamente raggiungibili; altri, poi, di possibile attuazione o raggiungimento; infine tutta una larga fascia di futuribili. Così anche nel campo della razionalizzazione della gestione di una biblioteca e nell'applicazione di sistemi non-manuali.

Ma per una corretta realizzazione di un qualsiasi progetto è opportuno che la valutazione venga limitata agli elementi concreti e certi; i possibili e i futuribili non possono condizionare preliminarmente un qualsiasi operato; anche perché nel gioco dei possibili e dei futuribili si manifestano talune difficoltà di base, di cui diamo una esemplificazione:

- 1) non si dispone della preparazione adatta a intraprendere analisi di possibili e futuribili, mancando — in particolare in Italia — l'entroterra culturale, che costituisca un valido approccio per problemi di tal genere;
- 2) lavori a lunga portata di ordine concettuale richiedono l'applicazione di uno o più gruppi, oggi non disponibili;
- 3) i macchinari sul mercato presentano limiti evidenti per l'applicazione nel campo dell'informazione e della gestione dell'informazione;
- 4) l'industria, pur mostrandosi sensibile a un tale mercato, non si sente efficacemente condizionata e spronata a nuove ricerche ed a nuovi contributi.

Non restava perciò altra via che quella d'intraprendere l'analisi e l'applicazione delle nuove procedure in maniera graduale e tenendo d'occhio i risultati concreti raggiungibili entro un certo margine di certezza.

d) *Progetti ed impegni di spesa.*

Definiti i limiti del nostro operare, abbiamo dovuto affrontare un'altra difficoltà di ordine contingente: l'impegno di un progetto che dovrà protrarsi per anni prima di raggiungere una base operativa accettabile. E' evidente, in primo luogo, che ogni avvio di ricerca richiede uno sforzo più incisivo, affinché più incisivi siano i risultati; che nel caso d'istituti di cultura l'analisi dei costi non può limitarsi al solo rapporto costi/benefici; infine che nel valutare la spesa il progetto va visto non nel contesto della sola Biblioteca Nazionale di Roma ma dell'intero sistema nazionale.

e) *Gli interessi della Biblioteca Nazionale di Roma e l'avvio di un sistema nazionale d'informazione bibliografica.*

Tra gl'interessi immediati della Biblioteca Nazionale di Roma vi è certamente quello di una più corretta gestione dei propri fondi librari. Questo interesse, sia a livello di analisi sia di sperimentazione, deve non far perdere di vista quello fondamentale e più vasto inerente alla definizione stessa di « Nazionale ». La realizzazione di una Biblioteca Nazionale presuppone l'avvio di un sistema nazionale d'informazione bibliografica: un sistema che organizzi e dissemini l'informazione ovunque essa sia, nel rispetto delle caratteristiche e delle funzioni di ciascuna biblioteca.

La costituzione di un tale sistema è fatto che richiede una precisa volontà politica, che valga non solo a rimuovere gli ostacoli di natura normativa ed economica ma a determinare un nuovo discorso culturale. Il contributo che pensiamo di poter dare a tale svolta è di natura tecnica; entro questi limiti intendiamo rimanere.

II. I PROGRAMMI « BIBLIO » E « PROIB »

a) *I settori della gestione e dell'informazione.*

In ordine al nostro problema abbiamo tentato di definire preliminarmente i settori interessati alla gestione. Alcuni di essi sono abbastanza evidenti anche nella situazione attuale, altri sono ipotizzati e potranno definirsi in concomitanza con il progredire della sperimentazione. Li elenchiamo in una successione decrescente di realtà:

- 1) Incremento dei fondi documentari (programmazione degli acquisti, tendenza dell'editoria, politica degli acquisti, definizione di documento scritto ed altri supporti; deposito obbligatorio, materiale cosiddetto minore, tendenze degli utenti).
- 2) Controllo del « diritto di stampa » e procedure amministrative per gli acquisti (registri patrimoniali e registri contabili, stanziamenti e pagamenti).
- 3) Materiale librario dall'accessione al catalogo (collocazione, continuazioni e collezioni, catalogazione, soggettazione e decimalizzazione).
- 4) Periodici e atti ufficiali (controllo sull'accessione, reclami, collocazione, legatura).
- 5) Funzione archivistica (magazzini, conservazione).
- 6) Informazioni al pubblico (supporti informativi, cataloghi, altre forme, assistenza, specialisti).
- 7) Uso pubblico (utenti, usura del materiale, forme e tempi di distribuzione, tecniche di riproduzione, istituto del prestito).
- 8) Formazione professionale (amministrativi e tecnici, il bibliotecario, ritmi di lavoro, retribuzioni).
- 9) Formazione degli utenti (educazione al libro, definizione delle tendenze e dei bisogni, classi di utenza e definizione stessa di biblioteca).

E' evidente che non si potevano condurre uno studio e una sperimentazione contemporaneamente in tutti questi settori, per le difficoltà alle quali si è avuto già modo di accennare (personale,

tempi, fondi ecc.). Non rimaneva perciò che concentrare le forze e i pochi mezzi disponibili su uno di questi settori, che per le difficoltà concrete che presentava e per la sua stessa configurazione si prestasse più degli altri a una prima ristrutturazione. Si è pensato così al « materiale librario dall'accessione al catalogo » (3).

b) *Materiale librario dell'accessione al catalogo.*

La necessità di una ristrutturazione nel settore nasceva da talune difficoltà immediate, cui bisogna porre rimedio: tempo di esecuzione delle singole fasi dell'intero ciclo, seconda copia del diritto di stampa proveniente dalla Presidenza del Consiglio, snellimento del sistema di collocazione, ecc. Il settore veniva così definito nel contesto delle procedure già in atto e, al di là di ogni aspetto concreto della procedura, si individuava il punto d'intervento nella linearità della struttura che provocava stratificazioni e compartimenti, nei quali l'informazione, pur prodotta, ristagnava e diventava sterile.

Il concetto nuovo introdotto era quello di una disposizione in certo senso circolare della procedura, che evitasse comunque ogni stratificazione, e l'apertura totale del deposito d'informazione di ogni singolo gruppo. Molte pagine dell'opuscolo preparato in occasione della prova dimostrativa di un collegamento *on-line* richiamano questo concetto, il quale meriterebbe forse un approfondimento più ampio di quanto non si faccia qui: non solo per le implicazioni nel settore, ma assai più per gli altri settori che configurano la biblioteca.

In ogni caso la ristrutturazione della procedura del settore ha tenuto già fin d'ora conto di esigenze più immediate, perciò evidenti, di altri settori. Citiamo, una per tutte, la necessità della registrazione singola per ogni singolo elemento materiale: che se scarsamente avvertita nel settore, e addirittura fuori dell'usuale per la fase di schedatura, è invece indispensabile per la conservazione e la distribuzione.

Chiederci, a questo punto, se la procedura ipotizzata potesse essere realizzata con sistemi manuali o con sistemi non-manuali, è fuor di luogo, perché solo un sistema non-manuale e di livello

avanzato poteva assolvere il requisito primo della totale comunicazione tra i gruppi di lavoro e rompere definitivamente la concezione lineare del sistema.

c) *Il programma « Biblio ».*

Da tutte queste considerazioni nasceva il programma « Biblio », che attraverso il collegamento *on-line* risolveva ogni esigenza di carattere più avanzato. Rimandiamo all'opuscolo pubblicato in occasione della prova dimostrativa per tutti i particolari sulla struttura del programma (1). Qui ci preme solo ribadire come quel programma doveva rappresentare il punto di partenza per la costruzione di tutto un sistema operativo che, disponendo di un elaboratore di grandi dimensioni e di particolare configurazione, permettesse il colloquio immediato con l'archivio e con tutti i dati in esso contenuti, gestionali ed informativi, e non solo relativi al settore di prima applicazione.

d) *Il programma « Probib ».*

La prova dimostrativa presentata nel maggio 1971 permetteva alla Biblioteca Nazionale di Roma di avviare con la competente Direzione generale una pratica per la fornitura di particolari attrezzature adatte a un primo avvio del sistema ipotizzato. Le attrezzature, successivamente concesse per la durata di tre anni a titolo di sperimentazione, consistono in un UNIVAC 9200 (unità centrale, stampatrice, lettore e perforatore di schede) e n. 3

(1) BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, ROMA - UNIVAC ITALIA, ROMA, *Prova dimostrativa di un collegamento on-line per procedure di gestione del materiale librario e per fasi di ricerca*, 1971, pp. 70. (Contenuto: E. CERULLI, *Presentazione*; A. VINAY, *La situazione gestionale ed informativa nella Biblioteca Nazionale di Roma*; G. F. BAGELLA, *Alcuni concetti fondamentali sulla elaborazione dei dati*; M. PIANTONI, *Presentazione di alcuni cataloghi generati dal programma « Biblio »*; G. F. BAGELLA, *Verso un sistema integrale nella gestione del materiale librario e nel recupero informativo*; G. F. BAGELLA, *Struttura generale di un programma gestionale ed informativo in un contesto bibliotecario*; I. DE PINEDO, *Proposta di un modello per la registrazione dei dati gestionali ed informativi relativi al materiale librario*; A. PETTINELLI, *Modalità di colloquio*).

DCT 500 (unità terminale di Input/Output). La spesa di noleggio mensile ammonta a circa 1.400.000 lire.

E' tuttavia evidente che la capacità di elaborazione delle tre unità terminali e del 9200 UNIVAC sono tutte condizionate dalla presenza di un grande elaboratore al quale sono collegate. La Corte Suprema di Cassazione, a titolo di collaborazione nel campo della ricerca automatica dell'informazione, ha messo a disposizione gratuitamente il proprio elaboratore UNIVAC 1106; ma se non si sono presentate difficoltà in ordine all'elaborazione, si è dovuto invece superare lo scoglio delle scarse disponibilità delle memorie di massa. Una volta avviato a regime il Centro Elettronico della Suprema Corte di Cassazione, si è giunti quasi subito alla saturazione delle memorie di massa. Era così evidente che per le nostre necessità dovevamo orientarci verso un programma diversamente strutturato, il quale, pur rinunciando per il momento alla disponibilità dell'archivio in linea, permettesse di avviare a soluzione i primi problemi d'impostazione e di sistemazione delle procedure.

E' nato così il programma « Probib », attualmente in fase di sistemazione che ci permette di disporre dell'informazione per le esigenze degli uffici e degli utenti. Per i DCT 500 si sta approntando un programma in *real-time*, che permetterà il loro funzionamento in fase di accessione, e per alcune ore settimanali in fase di ricerca e di correzione.

III. PIANO DI LAVORO PER IL 1972

a) *Formati di stampa.*

E' un problema di secondaria importanza, ma risponde all'esigenza di poter offrire su carta l'informazione disponibile. L'originario programma « Biblio » era strutturato in modo da offrire una gamma di formati la più varia possibile; il « Probib » richiede invece una programmazione specifica per ogni formato di stampa. E' perciò nei nostri interessi approntare per il 1972 alcuni programmi specifici che consentano:

- 1) La stampa di cataloghi a volume di formato più agibile per le

informazioni relative ai cataloghi per autori, a soggetto e decimale: sia con la presentazione immediata della scheda intestata, sia mediante la consultazione di liste e rinvio alle schede disposte per numero d'ingresso.

- 2) la stampa di schede catalografiche di formato internazionale, già alfabetizzate e complete per l'inserimento al catalogo.

b) *Il problema dell'alfabetizzazione.*

Il problema dell'alfabetizzazione nasce dall'esigenza della stampa, perciò di presentazione, in certo ordine, delle singole informazioni. Ben sappiamo quanto complesse siano le regole che guidano una tale operazione già a livello manuale, e quanto ancora si discute per giungere a una chiarezza e univocità di definizione.

Esaminato il problema nell'intraprendere il nostro lavoro e nel definire i formati di input, ci si presentavano due scelte:

- 1) codificare materialmente tutte le norme con simboli vari, così da permettere all'elaboratore l'immediato riconoscimento già con i programmi di routine prestabiliti;
- 2) presentare l'informazione nella stesura abituale e successivamente — chiarite le regole e definite univocamente convenzioni e intenzioni — programmare il riconoscimento delle varie forme.

Dopo un attento esame si decise per la seconda soluzione, per svariate considerazioni: le norme nella loro definizione attuale sono in parte lacunose e in parte equivoche; un'apposita Commissione è al lavoro per elaborare nuove definizioni per alcuni tipi d'informazioni; sarà possibile una programmazione per il riconoscimento delle forme in discussione, una volta definite e chiarite le norme.

Per il corrente anno vorremmo perciò iniziare l'esame concreto del programma di « sort », prima per alcuni fatti particolari relativi alla punteggiatura e ai segni speciali, poi per quei tipi di informazione che hanno forme più facilmente definibili (per es.: luoghi di edizione, editori, catalogo decimale). Rimane comunque la secondarietà del problema, avvertito solo nella fase di stampa

alfabetizzata secondaria nel progetto: la ricerca automatica, infatti, prescinde da un ordinamento alfabetico.

Quanto al progetto e alla futura consultazione e ricerca in linea, proprio per la grande mole di dati da consultare la consultazione stessa avverrà secondo sistemi economicamente ottimali quanto al tempo di ricerca e alle memorie di massa impegnate. Alcuni modelli matematici sono già disponibili, ma è necessaria la sperimentazione, in particolare per lo studio dei criteri per l'impostazione di una probabile pre-selezione.

c) Soggetti e decimalizzazione.

Un altro problema che riveste un certo carattere di urgenza per alcune deficienze di fondo, e immediatamente per alcune circostanze concrete nella Biblioteca Nazionale di Roma, è quello delle voci al catalogo per soggetti e del catalogo decimale. Basta dare uno sguardo alle liste di dette voci per notare contraddizioni ed equivoci ad ogni passo. Da più parti si ripete che bisogna far qualcosa; ma è certo che riforme e rivoluzioni non possono attuarsi se non nella misura in cui tutte le persone interessate a tutti i livelli abbiano preso coscienza del problema e conoscenza dei fattori che concorrono a definirlo.

Da ciò la preoccupazione di studiare più concretamente il problema, quantificando le contraddizioni, gli equivoci e le sviste, nella speranza che il discorso possa avviarsi su basi concrete. Per questo si avvierà un discorso sulle suddivisioni formali, temporali, geografiche e sulle suddivisioni dei soggetti geografici e biografici. Contemporaneamente si studierà la possibilità di una traduzione bidirezionale tra soggetto e classificazione decimale.

Quanto poi alla possibilità di utilizzare un sistema d'indicizzazione di titoli a rotazione — a parte ogni disquisizione di ordine teorico, e certi della sua scarsa efficacia per materiale librario non selezionato —, cureremo la costruzione di un programma d'indicizzazione con preselezione automatica del materiale o con sistemi di classificazione numerica e alfabetica.

d) Formati di stampa e adempimenti amministrativi

Il progetto per l'introduzione di sistemi non manuali nella

Biblioteca Nazionale di Roma, essendo al tempo stesso informativo e gestionale, non poteva non tener conto di taluni adempimenti amministrativi: innanzitutto il futuro del registro di ingresso e dell'inventario topografico. Entro il 1972, pur conservando il doppio sistema manuale e non manuale, intenderemmo perfezionare il formato di stampa per i due registri oltre ad avviare il discorso di ordine normativo, che consenta l'aggiornamento delle attuali disposizioni in materia.

Inoltre per l'inventario topografico penseremmo di provvedere a un formato di stampa più agevole e selezionato sulle diverse classi delle segnature e i diversi luoghi d'immagazzinaggio, così da consentire le revisioni più frequentemente e in maniera più snella. Rimane chiaro che l'adempimento amministrativo è affidato al vero e proprio inventario.

Per ultimo, nel programma per il 1972, rientrano gli schedoni delle opere in continuazione e le collezioni. Anche per questi si studieranno gli opportuni formati di stampa; ipotizzando una accettazione della stampa fornita dall'elaboratore senza più la registrazione manuale.

E' chiaro che quanto è stato richiamato nei vari punti del programma 1972 s'intende solo come studio e sperimentazione. L'accettazione dell'intero sistema e la sua realizzazione dipendono da fattori non tutti ipotizzabili e definibili all'interno della Biblioteca Nazionale di Roma. Tempi e modalità di esecuzione rimangono pure ipotesi.

IV. LE ATTREZZATURE

a) *Sperimentazione e produzione.*

La situazione interna della Biblioteca Nazionale richiedeva alcuni interventi in ordine allo snellimento di talune procedure: prima tra tutte quella della duplicazione, intestazione e ordinamento delle schede per i cataloghi, per la quale si è messa in atto una procedura che prevede l'impiego di macchine a memoria magnetica.

Tuttavia, una volta avviato il programma « Biblio », si decise

di avviare subito il programma su un livello produttivo. Del resto si erano richieste alla competente autorità amministrativa attrezzature — quelle in noleggio come sistema terminale di input/output e di elaborazione, e quelle in acquisto come sistema di input — in previsione di un vero e proprio livello produttivo.

All'atto pratico le difficoltà di personale e le more amministrative hanno complicato enormemente il lavoro: da qui il continuo oscillare tra il semplice esperimento e il ritmo produttivo caratteristico di questa prima fase.

b) *Il problema dei grandi dati e le memorie di massa.*

E' l'aspetto più critico di tutta la situazione: lo sarebbe anche a solo livello sperimentale. Una sperimentazione adeguata, sia per i problemi gestionali sia per quelli informativi, richiede verifiche su una larga massa di dati; ma non abbiamo a nostra completa disposizione le memorie di massa. Sarebbe auspicabile che entro il 1972 si potesse disporre o di dischi o di un tamburo sufficienti alle nostre necessità.

c) *Attrezzature per l'input.*

Attualmente disponiamo di una perforatrice IBM 029 e di 3 DCT 500. Abbiamo anche avanzato richiesta per altre due perforatrici IBM 029, dato il loro costo di noleggio limitato; contiamo anche di avere tra breve tre MT 72 IBM, la cui pratica di acquisto è in fase avanzata.

Ma tali attrezzature sono inadeguate per i problemi di input, sia per la sperimentazione che per la produzione; in particolare per la sperimentazione della gestione integrale in linea. Ci proponiamo per un prossimo futuro anche lo studio per un esatto dimensionamento delle attrezzature di input/output.

V. PERSONALE

a) *Personale della Biblioteca e personale esterno.*

Il problema del personale è il secondo aspetto critico della situazione. Il lavoro fin qui svolto è certo per iniziativa di sin-

goli, senza alcuna istituzionalizzazione. Ma è evidente che i singoli non possono arrivare a tutto, anche per limiti insiti nella materia che si tratta. Pensiamo quindi alla necessità di disporre di analisti di computer, specialmente per il trattamento dei grandi dati. Finora tutto è stato possibile per le collaborazioni più varie; non si è potuto chiedere un impegno maggiore da parte dell'industria, dato il limitato impegno economico che la Biblioteca Nazionale offre.

All'interno della Biblioteca si potrebbe formare l'altro personale: dagli incaricati per l'input — a vari livelli, secondo le varie mansioni —, fino agli analisti del sistema, il cui compito sarebbe il disegno e il progetto di tutto il sistema informativo.

Restano comunque le difficoltà in ordine alla preparazione, ai ritmi di lavoro e alla retribuzione.

b) *Formazione del personale.*

Attualmente tale preparazione avviene per esclusiva spontanea iniziativa del personale delle varie categorie a disposizione, senza alcuna garanzia che tale preparazione venga successivamente riconosciuta ai fini di attribuzioni di qualifiche o progressione di carriera. Per tale addestramento la Biblioteca ha potuto concedere al personale solo l'esonero della presenza, peraltro indispensabile, essendo la frequenza dei corsi a tempo pieno.

c) *Ritmi e orari di lavoro.*

E' evidente che l'introduzione dei nuovi metodi di lavoro richiede ritmi e orari di lavoro fuori del normale. In particolare, la necessità di avere a disposizione l'intera attrezzatura della Corte Suprema di Cassazione ci costringe già d'ora a turni di lavoro notturni e festivi. E' una circostanza che comunque si ripeterebbe quando la Biblioteca disponesse di un suo elaboratore, sia per le grandi elaborazioni sia per un più razionale sfruttamento delle attrezzature.

d) *Il problema retributivo.*

Come remunerare adeguatamente il personale così faticosamente addestrato? Altri enti statali, che già da tempo hanno

introdotto sistemi di elaborazione elettronica nelle loro procedure di lavoro, hanno potuto concedere al loro personale le indennità previste dalle norme vigenti per tali lavori con l'istituzione di un Centro Elaborazione Dati. Anche il Ministero del Tesoro non fa alcuna difficoltà — istituito il Centro — a concedere i fondi necessari al pagamento delle indennità occorrenti. Ciò a cui si tende è la creazione di un ruolo apposito che preveda nella attribuzione di funzioni e mansioni una progressione di carriera funzionale, svincolata dai limiti attuali delle varie carriere di appartenenza e un organico adeguato agli sviluppi futuri di tale organizzazione di lavoro.

VI. IL LAVORO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI ROMA NEL CONTESTO DI UN SISTEMA NAZIONALE DI INFORMAZIONE BIBLIOGRAFICA.

a) *Gestione dell'informazione bibliografica.*

Con le note che precedono riteniamo di essere riusciti a illustrare chiaramente che lo scopo fondamentale di tutto il lavoro presso la Nazionale di Roma è di affrontare il problema della gestione dell'informazione bibliografica, in vista di un Sistema nazionale d'informazione bibliografica.

Con un tale presupposto i problemi di codifica e di normalizzazione diventano subordinati allo scopo principale. Non dovrebbero, di conseguenza, sorgere incompatibilità tra il nostro lavoro e i progetti allo studio per la produzione di un input normalizzato e su larga scala. Il nostro interesse non è solo legato alla produzione italiana corrente, al gettito cioè del deposito obbligatorio, ma investe anche la produzione retrospettiva, quella straniera e la selezione bibliografica in relazione a varie discipline scientifiche.

b) *Input retrospettivo.*

Il problema dovrà essere affrontato in seguito su larga scala. Intanto conosceremo altre esperienze e altri metodi. Per parte nostra, e a frutto di una ulteriore collaborazione con la Suprema Corte di Cassazione, potremo disporre entro l'anno di

tutta la Bibliografia Nazionale Italiana dal 1958 al 1970 nella forma presentata dalla pubblicazione omonima. Bisognerà poi disporre il lavoro per l'acquisizione dei dati propri della Biblioteca Nazionale di Roma.

c) *Gestione del materiale librario.*

Con l'avvio di un Sistema nazionale d'informazione bibliografica anche la vera e propria gestione del materiale dovrà essere affrontata con metodi diversi. In particolare dovrà essere riaffermata e definita la funzione archiviale della Biblioteca Nazionale, per giungere così a nuove forme di comunicazione dei documenti e la revisione dell'istituto del prestito.

In conclusione, la Biblioteca Nazionale di Roma auspica l'avvio di un Sistema nazionale d'informazione bibliografica su basi nuove, concettualmente e tecnicamente avanzate. A questo scopo opera e spera di offrire un proficuo contributo.

ANGELA VINAY - MARIO PIANTONI

Appunti sul Centro nazionale per il catalogo unico

A due anni di distanza dall'ultima, succosa documentazione dell'attività del Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane (1) sarà lecito chiedersi — anche, eventualmente, come proposta di discussione al prossimo congresso dell'AIB — quale sia oggi l'orientamento del Centro, se, cioè, con le comprensibili differenze che ogni vicenda porta con sé, la politica seguita negli ultimi anni sia considerata ancora valida. Questi appunti vogliono essere soltanto una serie di riflessioni sul significato di anni veramente interessanti ed incisivi per la vita non solo del Centro, ma di tutto il sistema bibliotecario nazionale e sulle possibilità di un discorso nuovo, che a mio giudizio sono state poste in quegli stessi anni attraverso i problemi concretamente affrontati.

Il fatto di maggior rilievo nella vita del Centro resta sempre la pubblicazione del *Catalogo cumulativo 1886-1957 del Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa*, più noto con la sigla CUBI. Infatti esso non è che l'epicentro di un sommovimento in profondità nella politica del Centro (e forse non soltanto del Centro), il segno della presa di coscienza, maturata responsabilmente per impulso di chi allora ne reggeva l'Ufficio esecutivo, dei compiti autentici di una moderna impresa di catalogazione collettiva. Dal modo con cui l'impresa è stata concepita, impostata e realizzata (2) risulta evidente che è stata

(1) G. RISOLDI, *Il Catalogo unico delle biblioteche italiane*, in « Il veltro », 14 (1970), pp. 285-292.

(2) G. RISOLDI e D. MALTESE, *Il CUBI*, in « Accademie e biblioteche d'Italia », 36 (1968), pp. 206-225.

riconosciuta la priorità dell'esigenza di raccogliere in un unico catalogo le schede di settantadue annate della bibliografia italiana su altre esigenze. Oggi i cataloghi collettivi tendono a porsi programmaticamente in funzione di bisogni specifici di cooperazione tra biblioteche — la localizzazione dei libri, il prestito, gli acquisti —, liberandosi dalla confusione con le bibliografie retrospettive, a cui potranno sempre venire in aiuto. Teoricamente l'Italia poteva, non disponendo né di cataloghi collettivi, né di una completa bibliografia retrospettiva, mirare contemporaneamente alle due cose con un'unica impresa; ma, a parte l'ammonimento di precedenti esperienze, il catalogo collettivo per sua natura non sopporta i tempi lunghi del lavoro bibliografico: il catalogo collettivo ha senso se si realizza in un tempo decentemente breve.

Un'altra indicazione che ci viene dall'esperienza del CUBI riguarda i mezzi con cui si può realizzare un catalogo collettivo, vale a dire il metodo e le attrezzature tecniche. Le schede erano rimaste quelle che erano e la loro manipolazione era caratterizzata dalla velocità consentita dalle macchine impiegate. Per fare il catalogo collettivo occorre servirsi di mezzi meccanici di organizzazione e riproduzione dei dati (l'avvenire dei cataloghi riposa in buona parte su di essi). Un possibile metodo è quello illustrato all'incontro di Firenze dell'ottobre 1968 sul tema Razionalizzazione e automazione (3). Uno strumento di localizzazione a più accessi, come quello che risulterebbe con il metodo descritto in quell'occasione o con metodi simili basati sulla riproduzione di schede e la loro rapida intercalazione meccanica, darebbe alla Biblioteca nazionale centrale di Roma la possibilità di rispondere ad un compito che tutto fa pensare debba spettarle, di funzionare, cioè, come centro nazionale di prestito (basta ricordare l'istituzione presso quella Biblioteca, nel 1931, di un Centro d'informazione bibliografica).

Intimamente connesso con il catalogo collettivo è il problema

(3) G. RISOLDI, in *Razionalizzazione e automazione nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*. Incontro di studi organizzato dall'UNESCO e dal Ministero della pubblica istruzione, Firenze, 29-31 ottobre 1968. Atti, Firenze, 1970, pp. 181-183.

dell'*authority file*, che andrebbe affrontato con chiarezza e modernità di vedute, riprendendo il vecchio *onomasticon*. Si tratterebbe di curare e mantenere in piedi uno strumento aperto di controllo e di unificazione dei cataloghi, la cui creazione in ogni paese è stata raccomandata dalla Conferenza internazionale sui principi di catalogazione (Parigi, 1961).

Particolarmente caratterizzante è stata la decisione del Centro di farsi editore della *Bibliografia nazionale italiana*, così superando o, più esattamente, interpretando in senso più realistico e attuale la definizione dei propri compiti istituzionali. Per il Centro non si tratta tanto di fare il catalogo « unico », quanto di sostenere e incoraggiare le iniziative delle biblioteche nel settore degli strumenti di controllo della consistenza e localizzazione del patrimonio librario nazionale. In futuro potrà farsi editore anche del *Bollettino delle opere moderne straniere*, ristrutturato in modo da servire prevalentemente ai fini della localizzazione, promuovere cataloghi collettivi regionali e altre iniziative di catalogazione cooperativa, commissionare bibliografie speciali, finanziare la redazione di strumenti del lavoro catalografico (come del resto ha già fatto anche in passato). Rientra in quest'ordine di idee la politica encomiabile, avviata da alcuni anni, di favorire la riproduzione di cataloghi di biblioteche impegnandosi in ogni caso ad acquistarne una copia.

Che la responsabilità tecnica, professionale, delle iniziative sostenute dal Centro debba restare alle biblioteche mi pare certo. Del resto, con il passaggio del personale del Centro al ruolo delle biblioteche, già da molti anni, si è creata una situazione di cui è bene trarre le conseguenze più sagge. Per le funzioni a cui si è accennato, che il Centro è venuto assumendo negli ultimi anni, non è necessario altro personale oltre quello strettamente indispensabile al funzionamento del suo ufficio esecutivo. Saranno le biblioteche, in particolare le due biblioteche centrali, a garantire che i lavori a loro affidati siano eseguiti con personale numericamente e qualitativamente adeguato e alle scadenze stabilite.

Tutto questo dà al Centro una certa fisionomia imprenditoriale, resa possibile da una certa autonomia amministrativa che gli consente, sotto il controllo della legge, di intervenire

dove non è possibile alle singole biblioteche. L'evoluzione in questo senso aveva già dato frutti interessanti, anche a volerli considerare soltanto sotto il profilo economico, al tempo della relazione citata in apertura. C'è da augurarsi che essa possa tradursi in ferme garanzie di legge, in cui si prenda atto di quanto è avvenuto nel sistema bibliotecario italiano, che oggi mostra chiari segni di espansione ed un'esigenza di profondo rinnovamento.

DIEGO MALTESE

L'edizione commentata dei "Principi di Parigi" (*)

Il commento di Eva Verona allo *Statement of principles* giunge a proposito per chiarire incertezze di interpretazione che non mancano in quel documento. La data in cui furono fissati i principi generali della catalogazione per autori, noti come principi di Parigi, appare oggi già lontana. L'accordo raggiunto nel 1961 tra parti le cui tradizioni catalografiche erano a volte antitetiche costituì un grande successo, per molti insperato, sulla via dell'unificazione internazionale, anche se in quell'occasione le necessità degli scambi internazionali ebbero la prevalenza sulle esigenze delle biblioteche pubbliche; anche se, in altre parole, la voce delle biblioteche in cui avevano sede le bibliografie nazionali fu più forte di quella delle altre biblioteche. Per questo motivo il primo punto dei principi di Parigi contiene l'affermazione che questi « sono concepiti con speciale riferimento ai cataloghi che elencano il contenuto delle grandi biblioteche generali, ma se ne raccomanda anche l'applicazione ai cataloghi delle altre biblioteche ed agli altri elenchi alfabetici di libri, con quelle modificazioni che possono essere richieste dagli scopi di questi cataloghi e di questi elenchi ».

Da quel tempo molti documenti di importanza primaria sono stati discussi sul problema: mentre da un lato liste di citazioni (classici anonimi, nomi di stato, enti pubblici) e norme detta-

(*) INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS, *Statement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles, Paris, October, 1961. Annotated edition with commentary and examples by EVA VERONA assisted by FRANZ GEORG KALTWASSER, P. R. LEWIS, ROGER PIERROT.* London, I.F.L.A.; Committee on Cataloguing, 1971.

gliate per la descrizione catalografica continuano l'opera di unificazione internazionale, dall'altro nuove norme nazionali di catalogazione, alcune delle quali superano i confini degli stati per abbracciare intere aree linguistiche, sono state pubblicate in veste definitiva o provvisoria.

E' stato detto più volte che i principi di Parigi non vogliono essere norme di catalogazione per un codice internazionale, ma intendono costituire il fondamento comune dei singoli codici nazionali. Ed è proprio da questa esigenza che nasce la raccomandazione fatta nel 1969 a Copenhagen dall'International Meeting of Cataloguing Experts (IMCE), che il commento definitivo dei principi di Parigi, affidato a Eva Verona, dovesse « togliere la minima impressione che i principi fossero intesi solo per le grandi biblioteche e mettere l'accento sul fatto che essi dovrebbero essere anche impiegati il più possibile nelle biblioteche piccole e speciali » (1). La riunione di Copenhagen ha permesso di determinare con maggiore esattezza il significato da attribuire a certi punti dei principi, la cui applicazione appariva alquanto incerta; è notevole a questo proposito il pur valido commento di A. H. Chaplin (2), dove alcune interpretazioni personali, fondate su una tradizione locale ed espresse a causa della mancanza di un accordo generale, non sono state accolte. In pratica è stato convenuto, anche se non esplicitamente, che il testo dei principi avrebbe bisogno di qualche ritocco, e numerosi suggerimenti dà a questo scopo l'autrice del commento.

Il primo appunto riguarda il termine « autore », che nelle sezioni preliminari dei principi (1-7) si riferisce « non solo agli autori personali, ma anche agli enti collettivi sotto i cui nomi si possono fare le intestazioni » (p. 2). In realtà la sezione degli enti collettivi, come meglio si vedrà, costituisce un compromesso tra tendenze opposte, in quanto non tutti accolgono l'esistenza dell'ente autore e, pure ammettendo l'intestazione sotto il nome di un ente, ne fanno una questione di comodità e non di sostanza.

(1) *Report of the International Meeting of Cataloguing Experts*, Copenhagen, 1969. In « *Libri* », 2 (1970), 1-2, pp. 105-132 (p. 109).

(2) I.F.L.A. *Statement of principles... Annotated edition with commentary and examples* by A. H. CHAPLIN assisted by DOROTEY ANDERSON. *Provisional edition*. Sevenoaks, I.F.L.A., 1966.

Ne viene intaccata la stessa definizione di autore, che non può essere accolta allo stesso modo da tutte le parti. Nelle norme tedesche in corso di elaborazione il concetto di autore, già limitato in un primo tempo, è stato in seguito ulteriormente ristretto ed « è principalmente applicato solo all'autore personale » (3). Se poi consideriamo le norme di catalogazione pubblicate dopo il 1961, vediamo che non sempre i principi vengono applicati in maniera radicale, tanto che certe tradizioni locali permangono. Ne sono esempio noto le « Anglo-American cataloguing rules » che, accogliendo il punto 10.3 nella soluzione di minoranza, attribuiscono al concetto di autore un significato che non si limita alla responsabilità del testo, ma si estende alla responsabilità intellettuale di una pubblicazione; che accolgono l'uso inglese anziché quello del paese di origine nello stabilire l'intestazione per certe categorie di autori; che prevedono l'intestazione al nome di luogo per certe categorie di enti. In particolare, osserva Eva Verona, l'uso della forma inglese per certi nomi « è di grave ostacolo al valore di quelle schede [della Library of Congress] come mezzo internazionale di informazione bibliografica e ne rende meno conveniente l'impiego nelle biblioteche dei paesi non anglofoni » (p. 32).

La mancanza di una completa aderenza ai principi di Parigi si aggiunge alle incertezze interpretative di questi e ad alcune loro contraddizioni interne, che un decennio di discussioni e di verifiche ha fatto lievitare e che Eva Verona è riuscita a mettere in evidenza con il suo rigore logico. Sono tuttavia inconvenienti che non infirmano la validità generale dei principi; dalla lettura di questo commento emerge anzi la convinzione di quanto sia opportuno rinunciare a tradizioni locali, anche quando siano giustificate (né è detto che sempre lo siano), se esse contrastano con i principi espressi a Parigi. L'utilità di avvicinare sempre più le tecniche catalografiche dei vari paesi è troppo evidente, oggi più di ieri, perché si possa rinunciare a questa occasione. Tanto più che, indipendentemente dall'unificazione internazionale,

(3) H. HÖHNE, *Am Beginn eines neuen Abschnittes der alphabetischen Katalogisierung*. In «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 84 (1970), 2, pp. 65-79 (p. 68).

le norme anteriori al 1961, che fanno largo spazio alle categorie di pubblicazioni, devono essere rivedute; la moltiplicazione dei casi, in seguito all'avvento di nuove tecniche di riproduzione e all'aumento delle pubblicazioni di collettività con o senza denominazione propria, fa sì che troppe volte sia impossibile reperire la soluzione esatta in un codice che non sia fondato su principi generali di catalogazione. Questo non significa che tradizioni locali, quando non contrastino con i principi di Parigi, non possano essere mantenute.

Un'osservazione di Eva Verona che interessa particolarmente il lavoro della Commissione incaricata di redigere il nuovo testo delle norme italiane di catalogazione per autori riguarda le schede secondarie: esse « sono in molti casi facoltative e possono dipendere dalle necessità particolari di chi utilizza una determinata biblioteca » (p. 15). Esistono in effetti due tipi di schede secondarie: quelle obbligatorie, che forniscono un'alternativa all'intestazione principale, e quelle facoltative, che danno un'indicazione complementare. Vengono quindi a cadere le preoccupazioni dei colleghi che temono una limitazione numerica delle schede secondarie: quando si danno prescrizioni di valore generale sulle schede secondarie ci si riferisce a quelle obbligatorie, senza escludere peraltro altre schede secondarie, il cui impiego sarà stabilito nell'ambito delle singole biblioteche.

Una correzione ai principi di Parigi afferma che le schede secondarie si propongono di fornire le stesse informazioni « in altri punti del catalogo » e non già « sotto altre intestazioni »; la correzione tiene conto delle schede per autore e titolo, che rimandano da un titolo a un altro titolo sotto la medesima intestazione. Si tratta di schede insolite nella tradizione italiana, utili soprattutto nell'ordinamento degli autori voluminosi. I principi di Parigi non parlano invece delle schede di spoglio le quali, non costituendo una via d'accesso all'edizione in esame, sono da considerarsi facoltative. Eva Verona non le considera schede secondarie perché queste, secondo la definizione data nel punto 4.1, « sono basate sulla scheda principale ripetendone l'informazione », mentre quelle di spoglio, a differenza delle schede secondarie, « possono contenere informazioni non date nella relativa scheda principale » (p. 16).

Un punto assai discusso dei principi di Parigi, il punto 2.2 (b), prevede la riunione di tutte le edizioni di una stessa opera. Questo si riferisce alle opere anonime e può essere soddisfatto, come si afferma al punto 6.1, anche con l'aiuto di schede secondarie. Un'estensione di questo principio all'ordinamento interno è prevista come facoltativa dalla nota 2 allo stesso punto e l'autrice del commento mette in guardia contro l'obbligo di un'interpretazione rigorosa (p. 18).

Il punto 7.1, che vuole l'intestazione conforme alla lingua originale dell'opera, non tiene conto degli autori che scrissero normalmente in una lingua che non è quella del loro paese. E' il caso tipico di molti umanisti; e se noi ammettiamo senza difficoltà l'intestazione « Erasmus Roterodamus », opporremo qualche obiezione ad un « Blondus Flavius » o ad un « Valla, Laurentius ». Una norma rigidamente cronologica come quella italiana (par. 56, comma 5) non è soddisfacente, ma occorre trovare un compromesso: su questo punto si sarebbe desiderata una presa di posizione nel commento. Il punto 8.21, che considera gli autori che sono più conosciuti con un nome diverso da quello che figura nelle pubblicazioni, non può essere forzato fino a comprendere questo caso. E lo stesso punto 7.1, che ammette il ricorso a repertori anziché alle edizioni originali, limita questo accorgimento alle lingue che non siano normalmente impiegate nel catalogo.

Il commento alla sezione 8 è assai chiaro ed esauriente e l'esemplificazione aiuta a superare gli ultimi dubbi (c'è solo un « Paul, Jean » che lascia perplessi, in quanto è abitudine frequente considerare « Jean Paul » uno pseudonimo formato da un nome doppio; tuttavia neppure la forma proposta manca di esempi). Un'interpretazione personale di Eva Verona riguarda il titolo aggiunto al nome, che dovrebbe essere anch'esso nella forma originale. Sebbene tutti i codici recenti prescrivano per i titoli la forma locale, Eva Verona sostiene il contrario (p. 33), citando le norme italiane in vigore (par. 45). In effetti, occorre riconoscere che un'intestazione per metà in una lingua e per metà in un'altra dà fastidio, ma le difficoltà pratiche che si incontrano nel rendere un titolo nella forma originale consigliano la soluzione più semplice, di limitare la forma originale ai nomi

propri di persona. E' un peccato che né i principi di Parigi, né la risoluzione dell'IMCE accennino alla questione, ma è verosimile, data la concordia dei codici su questo punto, che la presa di posizione sarebbe per l'uso locale. Diverso è il caso delle specificazioni aggiunte per distinguere i sinonimi, che l'autrice (p. 38) ammette si scrivano nella lingua locale. Si tratta in realtà di categorie diverse di intestazioni, anche se in pratica l'impiego della stessa lingua tende a confonderle.

Un altro punto secondo il quale le norme italiane in vigore (4) sono giudicate valide contro la lettera dei principi di Parigi è il 9.43, che prevede l'uso locale per gli enti « generalmente noti con un nome convenzionale » anziché con il nome ufficiale. Questo punto, osserva Eva Verona, è assai limitato da un voto dell'IMCE, che per gli enti di ambito internazionale prevede il nome ufficiale allo scopo di favorire gli scambi di informazioni su scala internazionale (p. 56). Secondo questa interpretazione, il comodo ma limitato « Compagnia di Gesù » o « Gesuiti » dovrebbe essere sostituito da « Societas Jesu ». La prima soluzione, aderente ai principi di Parigi, favorirebbe senza dubbio i catalogatori e i lettori nazionali, mentre la seconda sarebbe meglio adatta su un piano internazionale. La stessa osservazione va fatta per il punto successivo, che riguarda la forma del nome degli enti territoriali.

La sezione 9, che riguarda gli enti collettivi, è esaminata con attenzione particolare da Eva Verona, la quale ne dà un giudizio nettamente negativo ed ammette « il fatto deludente che nel campo delle intestazioni collettive si è ancora assai lontani dall'uniformità internazionale » (p. 73). Il compromesso che ha fatto accettare questi punti (e che, si vorrebbe aggiungere, rimane pur sempre altamente positivo sul piano internazionale) ha reso impossibile l'applicazione completa di questa sezione ad una norma nazionale. Siamo d'accordo con l'autrice che se l'intestazione sotto un ente o una persona dipende dalla definizione di paternità, la mancanza del nome dell'ente sul frontespizio non dovrebbe avere importanza. Questo però è valido per le pubblicazioni di carattere ufficiale (9.11); per quelle invece che si riferiscono alla responsabilità collettiva (9.12) i principi di Parigi impongono

(4) Par. 73, che però ammette casi di intestazioni nella lingua del libro.

il limite — certo discutibile — della presenza del nome dell'ente sul frontespizio. Potremmo aggiungere in questo caso che la responsabilità collettiva, rifiutata nel caso di una persona dai punti 10.22 e 10.31, si prende in anticipo la sua vendetta in questo punto 9.12 dove è concessa l'intestazione principale all'ente « collettivamente responsabile del contenuto dell'opera », a condizione che il suo nome figuri sul frontespizio. Se la responsabilità collettiva di un ente è assimilabile alla responsabilità della persona che ha raccolto il materiale per una pubblicazione, il testo di minoranza per il punto 10.3 è coerente con il punto 9.12, in quanto vuole l'intestazione sotto il nome del raccoglitore purché alla responsabilità collettiva sia unita la condizione formale della citazione sul frontespizio.

A ragione Eva Verona critica anche la nota 7 al punto 9.12, che prevede per i periodici costituiti da un termine generico seguito dal nome dell'ente la condizione che l'attività dell'ente sia in qualche modo trattata, perché l'intestazione possa venire assegnata all'ente anziché al titolo. Questa nota di solito è disattesa, a causa della difficoltà di distinguere (da parte di chi cataloga, ma soprattutto di chi consulta il catalogo) i due tipi di periodici (p. 48). E, aggiungiamo, la difficoltà deriva dal fatto che i principi generali, emersi in primo piano con l'eliminazione delle categorie di pubblicazioni, se ne trovano di fronte una, quella dei periodici, che per ragioni pratiche non si è ritenuto opportuno eliminare. Si può certo accogliere l'idea di ammettere una norma per una categoria particolare di pubblicazioni anche in un codice fondato su principi generali, ma si deve ammettere l'eventualità implicita di contraddire quegli stessi principi generali, per il fatto che i principi generali e i tipi di pubblicazioni appartengono a categorie logiche differenti.

Particolarmente degne di attenzione sono le pagine di commento al punto 9.5, che pongono una distinzione tra sottovoci formali — secondo la tradizione americana — e titoli formali. I titoli formali, impiegati per pubblicazioni come costituzioni, leggi e trattati (ma per le costituzioni non si tratta piuttosto di titoli uniformi?) non fanno parte dell'intestazione e precedono di conseguenza le opere degli organi del medesimo ente, i quali sono espressi con sottovoci che fanno parte dell'intestazione (p. 64).

Al contrario di altri punti di cui mette in evidenza le contraddizioni, Eva Verona dà un giudizio positivo sul punto 9.6, che riguarda gli enti subordinati. Se però la lettera è chiara, aggiunge l'autrice, non lo è altrettanto l'applicazione; certe categorie di enti infatti (Biblioteca, Facoltà, Istituto, ecc.), pur non implicando subordinazione, non si identificano se non con l'aggiunta dell'ente superiore (p. 72). Riteniamo assai opportuna questa precisazione, ma siamo convinti che un elenco conveniente permetterà di risolvere le incertezze.

Un'esemplificazione abbondante concede di risolvere i dubbi sul significato di « autore principale » (10.1), che è a buon diritto esteso al di là del caso più semplice, legato al rilievo dato sul frontespizio. La distinzione secondo due categorie di collaboratori (contributi omogenei o di genere diverso, non distinti o comunque costituenti un'entità unica) è assai opportuna al fine di identificare il contributo più importante e permette ad esempio (p. 82-83) di ammettere più di un autore principale — nel caso del contributo più importante che abbia più di un autore. Questa distinzione consente di chiarire il punto 10.22 (se ci sono più di tre autori l'opera è schedata sotto il titolo), poiché se il contributo degli autori non è omogeneo, si dovrà cercare in ogni caso l'autore principale, cioè l'autore del contributo più importante. Si tratta, in altre parole, di quelli che vengono chiamati « conflitti di paternità ». Non si tratta quindi di contributi dello stesso livello, ma di genere diverso (autori del testo e della musica, del testo e del commento, delle fotografie e delle didascalie, della parodia e del testo originale, e così via).

Uno dei punti più dibattuti nella catalogazione per autori è quello delle raccolte. L'IMCE, considerando la difficoltà di distinguere se i contributi all'edizione sono stati scritti appositamente o preesistevano, raccomanda di trattare allo stesso modo tutte le raccolte di opere o di parti di opere, indipendentemente dal numero degli autori (a nostro avviso i casi dubbi sono assai più rari di quanto non sembri a prima vista; il problema vero consiste nel fatto se sia opportuno o meno estendere il concetto di autore a chi non ha la responsabilità del testo): sotto il titolo collettivo, se questo esiste, o sotto l'autore della prima opera (citata sul frontespizio e non contenuta nel testo, precisa a ragione Eva Ve-

rona, p. 92) se il titolo collettivo non esiste. Soluzione drastica, che limita rigorosamente il concetto di autore (e che sia detto di passaggio, rispetta il discusso par. 18, comma 3 delle norme italiane attuali), ma che ha il vantaggio di essere precisa. Diciamo abbastanza precisa, perché un dubbio rimane: tra le opere di più autori non considerate come raccolte e quindi da schedare sotto il titolo solo se gli autori sono più di tre, Eva Verona ammette che i contributi siano distinti, purché « costituiscano un testo unitario o quanto meno inteso a costituire un'entità » (p. 74). Il pericolo dell'incertezza, cacciato dal punto 10.3, non scompare, ma è respinto al precedente 10.2. Occorrerà fare molta attenzione nel definire questo punto, per evitare che nello schedatore si ingeneri confusione. Lo dimostrano il disaccordo che regna tra le norme recenti, così come l'incertezza delle norme italiane. Lo studio attento di queste pagine esemplari potrà chiarire molti dubbi, alla cui origine sta un uso non rigoroso, non coerente del concetto di autore. Se si rifiuta il principio della responsabilità collettiva per giustificare un'intestazione principale, il vasto impiego (starei per dire l'abuso) dei titoli è coerente ed anche pratico. Ed è da respingere, come lo respingono sia il commento di Eva Verona (p. 94-95) che la maggioranza delle norme recenti, l'eccezione ammessa dal punto 10.34 dei principi, che si possa assegnare l'intestazione principale al curatore il cui nome figuri in posizione eminente sul frontespizio. Non è infatti lo stesso caso dell'autore principale, che è pur sempre autore di una parte del testo, ritenuta dall'editore così importante da giustificare il rilievo particolare dato al suo autore; il curatore non è autore. Se invece è considerato autore non solo chi ha la responsabilità del testo, ma anche chi è responsabile di una pubblicazione collettiva, allora il titolo viene ad assumere un valore secondario. Quest'ultima soluzione fa capo alla tradizione americana, dove d'altra parte il largo impiego, nel catalogo dizionario, del titolo come forma alternativa di ricerca ha alimentato questa tradizione che è rimasta anche dove il catalogo dizionario non è impiegato.

Il capitolo sulle opere schedate sotto il titolo (sez. 11) è utile soprattutto perché ripresenta sotto una luce diversa il risultato di analisi svolte nelle sezioni precedenti. Si può osservare che gli accenni alle proposte della Commissione italiana per la nuova

edizione delle norme di catalogazione sono basati sui primi documenti presentati, i quali sono ancora troppo generici (ad esempio, l'articolo iniziale non è sempre scartato: le forme declinate sono mantenute in prima posizione). Si sarebbe desiderato un commento più diffuso sul controverso punto 11.6 (intestazioni uniformi per i trattati internazionali), che non pare opportuno, almeno secondo la tradizione italiana, intendere come intestazioni uniformi di categoria. Potrebbe essere invece un utile suggerimento per intestazioni individuali, ciascuna delle quali sia articolata in modo da indicare un singolo trattato.

L'ultima sezione (12) riguarda la forma dei nomi personali ed è già accolta dalla nostra tradizione. Occorrerà maggior precisione sugli usi locali (ad esempio, il trattamento dei prefissi olandesi è diverso da quello indicato nel par. 42 delle norme italiane) (5).

Da questa rassegna del lavoro di Eva Verona e dalle osservazioni personali mosse ai principi di Parigi non deve nascere sfiducia sulla possibilità di dar vita a norme di catalogazione coerenti e atte a facilitare ulteriormente lo scambio di informazioni su scala internazionale. Si tratta di osservazioni, di critiche verso un documento che, pur presentando lacerazioni logiche e forzature dovute a necessità contingenti, è valido nel suo insieme e rimane il punto di partenza fondamentale della catalogazione contemporanea (6). Il punto di partenza ufficiale, diciamo, nato da un'assemblea internazionale costituita da rappresentanti delle associazioni bibliotecarie di tutto il mondo. Non sarà inutile tuttavia ricordare un testo precedente, quello di Lubetzky (7), che fissò le basi degli stessi principi di Parigi. Il commento di Eva Verona chiarisce molti dubbi — forse non tutti — e la sua importanza ne consiglia non solo la lettura, ma l'impiego costante a chi si interessa di problemi catalografici.

CARLO REVELLI

(5) Cfr. CHAPLIN A. H., *Names of persons: national usages for entry in catalogues. Definitive edition edited by A. H. Chaplin and Dorothy Anderson*. Sevenoaks, I.F.L.A., 1967, p. 35.

(6) La traduzione italiana dei principi di Parigi fu pubblicata da Diego Maltese in « *Accademie e biblioteche d'Italia* », 30 (1962), 1-2, pp. 14-22.

(7) LUBETZKY S., *Cataloging rules and principles. A critique of the A.L.A. rules for entry and a proposed design for their revision*. Washington, Processing Department. Library of Congress, 1954.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Gruppo di studio n. 3: Razionalizzazione, meccanizzazione e automazione

Il Gruppo ha proposto al Comitato UNI-DRD la revisione della tabella UNI 6392-68 « Cataloghi alfabetici di periodici », dichiarandosi intenzionato a rielaborare e integrare la norma esistente sulla base dello schema di analisi dei periodici presentato al XXI Congresso AIB nel maggio 1971. La proposta ha incontrato il pieno favore del Comitato, che ha perciò affidato al Gruppo AIB il compito di relatore per la revisione della tabella. Lavorano attualmente al progetto: M. T. Berruti (Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità), M. P. Carosella (Laboratorio Documentazione del C.N.R.), G. Merola (Biblioteca Nazionale di Roma) e M. Valenti (Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità). Una prima stesura del nuovo testo è prevista per il prossimo mese di giugno.

Sezione della Campania e della Calabria

Il dr. Alberto Guarino, direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli, è succeduto al compianto P. Antonio Bellucci nel Comitato direttivo della Sezione. I soci il giorno 9 ottobre 1971 hanno effettuato una visita al nuovo edificio della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e all'Istituto di patologia del libro.

Sezione del Lazio e dell'Umbria

ATTIVITA' NELL'ANNO 1971

Il giorno 26 gennaio 1971 si sono svolte le elezioni del nuovo Comitato direttivo regionale che è risultato così composto: Vilma Alberani, Presidente; Demetrio Cichi, Vicepresidente; Paolo Veneziani, Segretario-cassiere; Lucia Tammaro Conti, Enrico Novari, Ada Cianciolo, Maria Clara Di Franco, consiglieri. Il Comitato, nella sua prima riunione (13 febbraio 1971), ha discusso nelle sue linee generali il programma di attività della Sezione

per l'anno 1971, comprendente iniziative di divulgazione, conferenze e varie forme di propaganda.

Il giorno 30 marzo 1971 si è tenuto presso l'Istituto di Patologia del Libro su seminario tecnico della dr. M.C. Di Franco, della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, sul « Restauro di fondi antichi e legatura di sezioni librerie moderne », che doveva concludersi con una visita ai laboratori dell'I.P.L., visita che, a causa dello sciopero dei bibliotecari statali, non è stato possibile effettuare.

Il giorno 6 aprile 1971 ha avuto luogo presso l'Istituto Superiore di Sanità una riunione dei soci della Sezione per discutere tre documenti inviati dal Presidente dell'Associazione concernenti: 1) l'istituzione dell'elenco degli abilitati alla professione di bibliotecario e di assistenti di biblioteca (testo già discusso in prima stesura nel dicembre 1970); 2) dichiarazione dei bibliotecari italiani sui rapporti tra Stato e Regione in materia di biblioteche; 3) principi ed idee per uno schema di legge regionale per le biblioteche degli Enti locali. Le osservazioni e le critiche derivate dalla discussione sono state inviate al Direttivo dell'Associazione.

Il 30 aprile 1971, a conclusione del corso di introduzione all'automazione nelle biblioteche, organizzato dal Gruppo di lavoro per la razionalizzazione e l'automazione dell'Associazione in collaborazione con il Centro Nazionale per il Catalogo Unico e l'IBM-Italia, si è tenuta presso il Catalogo Unico, nella nuova sede della Nazionale di Roma, la conferenza del prof. Silvio Ceccato (Centro di Cibernetica e di Attività Linguistica del CNR) dal titolo « La meccanizzazione dei processi di pensiero e di linguaggio ».

Il 29 ottobre 1971, presso l'Istituto Superiore di Sanità, si è tenuto un dibattito su « Il mito e la realtà dell'elaborazione automatica delle informazioni nelle biblioteche », introdotto e coordinato dal prof. Luciano Russi, docente di tecniche documentarie e socio della Sezione. Questa iniziativa si è svolta nel quadro di una collaborazione stabilita con la Biblioteca dell'I.S.S., per cicli di conferenze o di seminari di aggiornamento da tenersi varie volte nel corso dell'anno per i bibliotecari della Sezione e in particolare di Roma.

Sezione della Liguria

Il giorno 5 novembre 1971 hanno avuto luogo le elezioni del nuovo Comitato Direttivo della Sezione. Hanno riportato voti, nel numero a fianco di ciascuno indicato, i seguenti soci: Sebastiano Amande (32), Giacomina Calcagno (29), Roberto Baldassarre (29), Ernesto Bellezza (28), Nerina Broglio (24), Giovanna Bagnasco (24), Benedetto Aschero (17). Essi si sono successivamente riuniti per attribuire le cariche sociali. Sono stati eletti: S. Amande, Presidente; E. Bellezza, Vicepresidente, R. Baldassarre, Segretario-cassiere.

Il nuovo recapito postale della Sezione è presso il dr. Sebastiano Aman-
de, Direttore della Biblioteca Civica A. G. Barrili, piazza Chabrol 1, 17100
Savona.

Sezione della Lombardia

Il giorno 11 dicembre, alle ore 15, nella Sala dei Congressi del-
l'Amministrazione Provinciale di Milano (g. c.) è stato tenuto un Convegno
dei bibliotecari lombardi, al quale hanno partecipato anche alcuni As-
essori Provinciali alla Cultura. Il Convegno era stato indetto dal Comitato
Lombardo dell'AIB, sotto l'egida della Provincia di Milano e dell'Asses-
sorato alla Cultura della Regione Lombardia. Va data lode e merito al
Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Milano, dr. Erasmo Peracchi,
e all'Assessore alla Cultura della Provincia di Milano, Sig. Siro Brondoni,
della efficiente preparazione e realizzazione del Convegno.

Ha iniziato i lavori, con una relazione programmatica di alto inte-
resse, l'Assessore Regionale alla Cultura, prof. Sandro Fontana. Il Pre-
sidente del Comitato Lombardo ha poi proposto all'attenzione dei con-
venuti la relazione in cui si esprimevano i voti e i desideri dei bibliotecari
lombardi in prossimità dell'emanazione della Legge regionale sulle bi-
blioteche. Dopo ampia discussione, cui hanno partecipato molti bibliotecari
presenti ed alcuni Assessori Provinciali, è stata approvata all'unanimità
la relazione del Presidente e in aggiunta un o.d.g. proposto da vari
bibliotecari.

L'Assessore Fontana dichiarava di accettare tanto la relazione quanto
l'o.d.g. e ringraziava del contributo che i bibliotecari avevano recato ad
illuminare il problema delle biblioteche, assicurando che avrebbe tenuto
conto della voce dei bibliotecari anche in seguito, e che avrebbe mante-
nuto costanti rapporti con il Comitato Regionale.

Chiudeva la riunione l'Assessore Siro Brondoni, assicurando l'interes-
samento della Provincia di Milano e del suo Presidente ai problemi delle
biblioteche.

Copia della relazione e dell'o.d.g. sono stati ufficialmente trasmessi
all'Assessore alla Cultura della Regione e a tutti gli Assessori delle
Province Lombarde.

Ordine del giorno

I bibliotecari intervenuti il giorno 11 dicembre 1971 al Convegno in-
detto dall'AIB sotto l'egida della Provincia e della Regione Lombardia,
Convegno al quale sono stati invitati tutti i Bibliotecari operanti in
Lombardia in Biblioteche dipendenti da Enti Pubblici

richiamano

all'attenzione degli Amministratori competenti ai vari livelli l'urgenza di

avviare concrete forme di collaborazione regionale, provinciale e comunale per dare origine a Consorzi che assicurino alla popolazione lombarda una adeguata struttura bibliotecaria che sia luogo di crescita culturale e civile;

in particolare auspicano

che gli Assessori provinciali all'istruzione prendano l'iniziativa di promuovere incontri con gli Amministratori comunali e tutte le forze sociali disponibili al fine di mettere le basi di detti Consorzi sollecitando e coordinando le componenti locali;

chiedono

che la Regione, con la collaborazione di enti di sicura competenza, avvii al più presto corsi sperimentali di qualificazione professionale specie per gli addetti che lavorano in biblioteche a livello di quartiere e di piccoli comuni;

si augurano

che la Regione mantenga organici contatti con il Comitato Lombardo dell'Associazione Italiana Biblioteche, in modo che la voce dei bibliotecari possa essere sentita e recepita nell'elaborazione delle norme di attuazione della Legge Regionale sulle biblioteche.

f.to *Pagetti, Colombo Barachetti,
Barbetta, Cazzani, Manni e altri*

Sezione della Toscana

Il giorno 15 dicembre 1971, alle ore 17,30, in una sala della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, si sono riuniti i soci della Sezione Toscana. Il presidente dr. Urso ha parlato dell'attività svolta dall'Associazione nell'anno 1971. Argomenti principali sono stati la prospettata istituzione di un albo di bibliotecari, la competenza delle Regioni sulle biblioteche, l'istituzione di corsi di aggiornamento professionale data la carenza di adeguate ed efficienti scuole di biblioteconomia.

E' seguito un intervento della dr. Borroni, la quale ha presentato la relazione del lavoro svolto dal gruppo di lavoro n. 9: Fondi e documenti antichi e preziosi.

Il 61° Congresso dei bibliotecari tedeschi

Si è svolto quest'anno a Colonia il 61° Congresso dei bibliotecari della Germania Federale; ad esso hanno partecipato gli appartenenti all'Associazione dei bibliotecari tedeschi e quelli all'Associazione degli aiuto-bibliotecari delle biblioteche scientifiche. Le sedute hanno avuto luogo presso il palazzo delle conferenze dell'Università e presso la Biblioteca Universitaria e l'Istituto di biblioteconomia; esse si sono svolte dal 1° al 5 giugno, con un totale di circa ottocento partecipanti, tra i quali trenta bibliotecari stranieri rappresentanti di undici Paesi. Il primo giorno, come di consueto, è stato dedicato alle riunioni preliminari delle 14 Commissioni che si sono riunite in sedute private per l'esame dei problemi oggetto di studio quest'anno.

Il giorno seguente ha avuto luogo l'apertura ufficiale del Congresso. Il presidente dell'Associazione dei bibliotecari tedeschi, dr. Schmidt-Künsemüller ha ringraziato anzitutto i rappresentanti del Ministero della cultura della regione Renania settentrionale-Vestfalia e quelli della Città e Università di Colonia; egli ha tenuto a sottolineare l'importanza di questi incontri annuali che danno la possibilità d'informare i membri delle Associazioni sugli sviluppi e gli orientamenti dei problemi professionali del momento e soprattutto offrono la possibilità di scambi di opinioni e di esperienze personali. Il Presidente ha proseguito illustrando il tema centrale del Congresso dedicato all'istruzione professionale, argomento quanto mai attuale e fonte di molte controversie circa i metodi d'insegnamento e la durata dei corsi dai quali debbono uscire le nuove leve dei bibliotecari; ha messo in evidenza, inoltre, l'attuale stato di evoluzione delle funzioni nelle biblioteche dovuto particolarmente all'introduzione delle moderne tecniche della comunicazione e dell'informazione. Anche sotto questo aspetto e per questo tipo di compiti sempre più impegnativi il dr. Schmidt-Künsemüller si è augurato che il Congresso di Colonia, ampliando e approfondendo il discorso sulla formazione professionale, possa dare l'avvio ad un nuovo e costruttivo programma per la preparazione del bibliotecario moderno.

Sono seguite le previste cinque relazioni ufficiali. Il dr. G. Pflug ha parlato su *La biblioteca del futuro in funzione della preparazione professionale del presente*. Egli ha osservato che oggi le biblioteche si trovano dinanzi a compiti diversi da quelli tradizionali in conseguenza dell'espansione dell'istruzione e della scienza. Il rinnovamento dell'organizzazione sco-

lastica a tutti i livelli per mezzo di nuove forme d'insegnamento, l'introduzione dei mezzi audiovisivi e le nuove tecniche dell'informazione stanno condizionando la vita e lo sviluppo delle biblioteche. Ovviamente le biblioteche non possono far fronte a queste nuove esigenze e offrire un sistema di prestazioni sempre più aggiornato se non attraverso un'adeguata riforma, o meglio una nuova impostazione dei criteri e delle forme della preparazione professionale dei bibliotecari. Solo risolvendo con sollecitudine questo urgente problema, peraltro già preso in esame durante i lavori del precedente Congresso ad Augsburg, si può sperare di far uscire le biblioteche dal loro isolamento e farle divenire in un prossimo futuro il centro attivo dello scambio dell'informazione e della cultura.

Un excursus storico sulla vita e sviluppo della Biblioteca Universitaria di Colonia è stato presentato da S. Corsten, attuale direttore ad interim della stessa. Egli ha ricordato la sua formazione risalente al 1920, anno in cui fu decisa la fusione della Biblioteca Civica con la Biblioteca della Scuola superiore di Commercio e la Biblioteca dell'Accademia di medicina pratica. Ricca di un patrimonio di un milione e mezzo di volumi la Biblioteca Universitaria e Civica di Colonia risiede dal 1967 in un moderno edificio che ospita anche la Scuola per bibliotecari, la più grande di quelle esistenti nella Repubblica Federale, ed il Catalogo Unico delle biblioteche della regione. Essa è dotata di moderni impianti per il trasporto e la distribuzione dei libri, sala per conferenze e sale speciali per l'ascolto dei dischi, ed è specializzata nelle scienze giuridiche, economiche e sociali, medicina, commercio, letteratura con particolare riguardo alla zona renana, letteratura popolare del XVIII secolo; possiede inoltre fondi notevoli su Dante e Shakespeare.

Successivamente il dr. Geh ha fatto il punto su *L'attuale stato della discussione sui progetti per la formazione professionale in seno all'Associazione dei bibliotecari tedeschi*. Riassumendo i punti essenziali del progetto di riforma presentato dall'Associazione nel precedente Congresso, riguardante quasi esclusivamente la ristrutturazione delle funzioni del bibliotecario diplomato (carriera di concetto) e della conseguente riforma dei relativi corsi di preparazione, egli ha reso noti i risultati di tre successive sedute della Commissione per la preparazione professionale tenutesi a Darmstadt alla fine dello scorso anno e ad Hannover e Berlino agli inizi del 1971. Queste sedute straordinarie erano state decise in seguito alla protesta di una parte dei bibliotecari che dissentivano da quanto proposto nel Congresso di Augsburg. In particolare, la loro critica si è rivolta contro la riduzione del periodo di pratica, finora richiesto agli aiuto-bibliotecari, a favore di una più approfondita istruzione teorica. Tale proposta era stata presentata in vista di una rivalutazione delle funzioni della carriera di concetto, le cui mansioni si vorrebbero più simili a quelle della carriera direttiva. Anche il progettato studio aggiuntivo di una materia specialistica a scelta, diversa dalla biblioteconomia, per il bibliotecario diplomato durante il triennio della sua preparazione professionale è stato oggetto di

forti riserve da parte dei bibliotecari. Si è ritenuto infatti inefficace un breve corso di studio, anche se fatto presso un'università, per divenire specialisti di una materia, e insufficiente per una qualificazione quasi a livello direttivo degli aiuto-bibliotecari. Dalla congerie di progetti, critiche e controproposte è uscita infine la proposta di una soluzione di compromesso, cioè la costituzione di quattro carriere per i bibliotecari in luogo delle tre tradizionali: carriera esecutiva, carriera di concetto con formazione professionale ridotta, carriera di concetto secondo le proposte della Commissione, con formazione professionale più scientifica per incarichi di maggiore responsabilità, e carriera direttiva vera e propria.

La relazione di S. Mursch ha avuto per oggetto la suddivisione del lavoro e la cooperazione nelle biblioteche. Prendendo lo spunto dal cosiddetto Harzburger Modell, creato per definire i principi organizzativi e le relazioni di lavoro nel campo economico, egli ha voluto dimostrare che questo tipo d'impianto e di conduzione è applicabile anche a biblioteche le quali, sia per l'introduzione delle moderne tecniche della meccanizzazione sia per la prevista riforma delle carriere, necessitano oggi di una determinazione più chiara e di una suddivisione più razionale dei vari compiti di lavoro e delle loro attribuzioni.

L'avv. G. Esser ha prospettato nella sua relazione la possibilità di prossimi sviluppi per la professione del bibliotecario nel quadro della riforma generale delle carriere attualmente allo studio da parte di una Commissione creata dal Parlamento tedesco.

Al termine della stessa giornata gli ospiti stranieri sono stati ricevuti dal sindaco di Colonia nel suggestivo Praetorium di età romana, che si trova sotto l'attuale palazzo del Comune, recentemente messo in luce attraverso nuovi scavi e una accurata ricostruzione degli ambienti.

Il giorno 3 giugno è stato dedicato alle riunioni dei quattro gruppi di lavoro tenutesi in due sedute parallele. Nel gruppo di lavoro dedicato allo *Studio della biblioteconomia e studio di una disciplina specialistica* si è vivacemente discussa la proposta di riforma del piano di studi per gli aiuto-bibliotecari: ci sono state molte critiche ed anche proposte di emendamenti, la più interessante delle quali è stata quella di sostituire lo studio della materia aggiuntiva a scelta con lo studio più approfondito di una materia attinente al campo della biblioteconomia.

Il problema dell'aggiornamento e perfezionamento dei bibliotecari è stato trattato da un altro gruppo di lavoro; i relatori si sono trovati concordi nell'ammettere la necessità di corsi di perfezionamento, però è stato rilevato che essi sono stati finora realizzati solo in poche regioni e in maniera dissimile per quanto riguarda la durata, la scelta dei temi, le forme e i metodi di insegnamento. E' stata quindi sottolineata la necessità di una loro regolamentazione e di una più stretta collaborazione a livello interregionale da parte degli organizzatori.

Contemporaneamente hanno avuto luogo le sedute del gruppo di lavoro Pratikum-Informatorium, in cui si è discusso sull'importanza della

preparazione pratica in connessione con quella teorica e sulla prevalenza o meno che l'una debba avere sull'altra nei futuri programmi di studio per la preparazione professionale. Un altro gruppo a invece trattato dei compiti della carriera esecutiva e degli sviluppi delle sue funzioni per una maggiore collaborazione con i bibliotecari della carriera di concetto.

Nella mattina del terzo giorno hanno avuto luogo le riunioni dei membri delle due Associazioni dei bibliotecari partecipanti al Congresso, mentre per gli ospiti stranieri era stato organizzato un giro turistico alla scoperta di avanzi e testimonianze della colonizzazione romana nella città. Nel pomeriggio si è avuta la seduta finale del Congresso con i rapporti delle Commissioni e con il discorso di chiusura del dr. Schmidt-Künsemüller, il quale ringraziando i partecipanti ha anche annunciato la fine del suo mandato e la nomina del suo successore, M. Pauer di Ratisbona.

La serata si è chiusa con una festosa cena sociale; il giorno successivo è stato interamente dedicato a gite a Xanten, Brühl, Kalker, Bonn ed altri luoghi di interesse storico e culturale.

ANNA MARIA CLEMENTONI

RECENSIONI E RASSEGNE

BARONCELLI UGO, *Gli incunabuli della Biblioteca Queriniana di Brescia (Catalogo)*. Brescia, Ateneo di Brescia, 1970, pp. XII, 516, tav. 28.

Il catalogo che il Baroncelli ha pubblicato nell'anno stesso in cui ha lasciato la direzione dell'insigne Biblioteca assume il significato di una relazione scientifica della lunga attività da lui svolta nella Queriniana in un particolare settore, nel quale aveva già offerto agli studiosi altri notevoli contributi: ricorderemo soltanto il *Catalogo degli incunabuli della Biblioteca Ugo da Como di Lonato* (1953). L'impegno professionale del Baroncelli e l'assiduo studio hanno trasformato un prezioso patrimonio disordinato e poco noto in una ben sistemata raccolta, che si è venuta arricchendo soprattutto per fortunati ritrovamenti e pazienti identificazioni, ma anche per oculati acquisti; cosicché le 717 edizioni quattrocentine di alcuni decenni fa sono salite a 1008, in 1160 esemplari: tra essi non pochi assai rari, alcuni unici; numerosi inoltre quelli pregevoli per postille, decorazioni a mano, legature. Non meno di 19 risultano le edizioni finora sconosciute; 13 gli esemplari con varianti (un elemento finora scarsamente studiato, ma di estremo interesse); 7 su pergamena; 200 con iniziali o fregi miniati.

Questo Catalogo ribadisce implicitamente, nella maniera più efficace, l'importanza fondamentale del censimento nazionale degli incunaboli realizzato dal Centro romano, sia per le sue molte attribuzioni sia per avere reso anacronisticamente superflui virtuosismi descrittivi *full-title* di singole raccolte. D'altronde pochi altri bibliotecari italiani, impegnati nello studio di un fondo d'incunaboli, hanno quanto il Baroncelli collaborato con l'IGI in un'intesa continua e proficua. Dell'IGI egli ha saggiamente seguito, anche quando non sono convincenti, le intestazioni (il bibliotecario lombardo ha ritenuto di doversene discostare solo preferendo la forma, non manzoniana, *incunabuli*). Lo studioso non poteva tuttavia rinunciare a fornire descrizioni analitiche di edizioni non comprese nel repertorio nazionale. Quanto ai contributi originali propriamente scientifici, basterà ricordare, ad esempio, la retrodatazione al 1498 del *Fior di virtù* del Farfengo (n. 414), sottoscritto e datato 1499: una correzione degna di Tommaso Accurti.

Per l'incunabolista ciò avrebbe rappresentato il *non plus ultra*; il bibliotecario ha invece dedicato un'attenzione encomiabile allo studio delle particolarità degli esemplari, interessanti la ricostruzione ideale dei fondi della Queriniana e, indirettamente, la storia della cultura bresciana. L'aver messo in evidenza, quando era possibile, la provenienza dei singoli esemplari e l'aver letto e trascritto numerosissime postille reca apporti notevoli alla

storia del collezionismo, talvolta del commercio librario («... et in via vulgo Divi Marci, alio nomine Carthagine, et sic dicta, quia olim bibliopolarum erant officinae. Tertio Kalendas Junias A. D. MDCCXXIX», n. 491); perfino, mediante i prezzi d'acquisto, alla storia economica (ad es. i n. 58 e 94).

Anche le legature, si è detto, oltre all'eventuale valore artistico ne presentano uno documentario, mai trascurato dall'Autore. Il cattivo stato di molte di esse ne ha reso necessario il restauro; e poiché si è venuto affermando negli ultimi anni il metodo del restauro scientifico, puramente conservativo, è lecito supporre che le imitazioni « artistiche », delle quali è cenno qua e là e in cui era ed è ancora, purtroppo, specialista il Gozzi di Modena, risalgano a un passato non troppo recente (cfr., ad es., i n. 14, 471, 717): oggi sarebbero inconcepibili.

Delle numerosissime e, a volte, importanti particolarità degli esemplari il Baroncelli non si è limitato a dare indicazione nel catalogo, ma le ha presentate sistematicamente nell'ampia introduzione, che assume pertanto un rilievo particolare. Utilissimi complementi sono anche gli indici: per luoghi e tipografi, degli editori, cronologico per anni di stampa, delle edizioni citate nei principali repertori. Ricchissima, per non dire completa, è la bibliografia; 28 sono le tavole. La bellezza di alcuni esemplari miniati ne avrebbe resa desiderabile qualcuna a colori. Ciò non diminuisce la riconoscenza che bibliotecari e studiosi debbono all'Ateneo di Brescia, che generosamente ha sostenuto le spese del bel volume, oltre a quella che debbono al suo Autore.

FRANCESCO BARBERI

MARIA ROSA ZAMBON, *Les romans français dans les journaux littéraires italiens du XVIII^e siècle*. Firenze, Edizioni Sansoni antiquariato - Paris, Librairie Marcel Didier, 1971, 8°, pp. 118, [5]. « Publications de l'Institut français de Florence. S. II, 11 ».

Nel XVIII secolo la critica letteraria non era certo l'argomento maggiormente trattato dai compilatori dei vari fogli che si pubblicavano in Italia; in essi possono trovarsi notizie ed articoli relativi alla cultura greco-latina, all'archeologia, alla numismatica, alle iscrizioni; le « litteratures modernes », invece, erano in genere trascurate e si preferiva dedicare maggiore attenzione a problemi di carattere scientifico, politico ed economico. Il movimento filosofico dell'Enciclopedia e le opere di Voltaire e di Rousseau suscitarono l'interesse dell'ambiente culturale italiano, interesse del quale si trovano echi nei « salons » e nella corrispondenza privata; queste opere non venivano, però, esaminate dalla stampa periodica, soprattutto perché la censura, preoccupata di salvaguardare le tradizioni e la tranquillità politica, minacciava gravi sanzioni contro tutti i « divulgatori di novità ». I romanzi francesi, giudicati dagli eruditi come un genere di letteratura frivola, erano sì annunciati nei

giornali (specie in quelli che promettevano di occuparsi delle «nouvelles littéraires de France»), ma molto spesso si dava di essi solo un breve riassunto ed un giudizio sulla traduzione italiana.

Maria Rosa Zambon ha avuto la pazienza di spogliare la maggior parte dei periodici letterari del Settecento, pubblicati nelle varie città italiane (dalla «Biblioteca moderna» di Venezia alle «Effemeridi letterarie» di Roma; dal «Giornale dei letterati» di Forlì, di Roma, di Venezia, di Pisa e di Firenze, alla «Gazzetta letteraria» di Milano e di Firenze; dalle «Memorie enciclopediche» di Bologna all'«Osservatore fiorentino», all'«Osservatore toscano» ed all'«Osservatore veneto») e di dare un quadro preciso ed accurato degli articoli relativi ai romanzi francesi, nella speranza di contribuire alla conoscenza della loro fortuna nell'Italia settecentesca. Non possiamo non riconoscere l'importanza del lavoro compiuto, che completa la *Bibliographie du roman français en Italie au XVIII^e siècle (Traductions)* della stessa Autrice pubblicata nel 1962: la Zambon dà notizia dei principali romanzieri francesi, delle critiche alle loro opere e della diffusione che esse hanno avuto nel nostro paese. Basta pensare a Baculard d'Arnaud, uno scrittore di non grande importanza, che occupò un posto di primo piano nei periodici italiani, eclissando autori di fama maggiore. Le «Nouvelle letterarie» di Firenze, per esempio, giudicavano le *Memorie d'Eufemia* un romanzetto «interessante e purgato», scritto «per muovere gli affetti, e per insegnare la virtù a quell'età che tanto si diletta delle finzioni» (30 ottobre 1772); la «Gazzetta letteraria» di Milano si occupava a più riprese delle opere di questo autore, definite «pregevoli» e degne «d'essere nella nostra italiana favella recate» (23 giugno 1773): i «Progressi dello spirito umano» di Venezia, infine, riconoscevano al signor d'Arnaud il merito di risvegliare l'interesse dei lettori e di saper unire «l'utile col dolce acconciamente» (15 dicembre 1784).

Accanto agli autori meno noti e che ebbero una fortuna breve ed effimera, la Zambon ricorda quelli più importanti: Diderot (i romanzi del quale circolavano in Italia nel testo originale ed erano letti con grande interesse nel mondo intellettuale), Fénelon (le cui *Avventure di Telemaco* ebbero numerose edizioni durante tutto il Settecento) e Voltaire. Per quanto riguarda quest'ultimo l'Autrice osserva che le notizie apparse nei giornali letterari italiani sulle sue opere furono rare e schematiche, nonostante che queste opere circolassero in Italia nel testo originale, ottenendo lo stesso successo che avevano avuto nelle altre parti d'Europa: Voltaire era considerato un nemico della religione ed un uomo pericoloso per le sue idee politiche, ed i giornalisti «craignant les foudres de la réaction, préférèrent ne pas s'occuper des romans de Voltaire ou tout au plus leur consacrerent quelques lignes prudentes» (p. 98).

L'Autrice, inoltre, ha cercato di completare le notizie tratte dai giornali con l'indicazione delle edizioni italiane delle opere dei vari autori, dai più noti e diffusi a quelli poco conosciuti, indicazioni importanti dal

punto di vista bibliografico e di grande interesse per gli studiosi; importante ed utile è anche l'elenco dei giornali esaminati (con l'indicazione delle biblioteche nelle quali sono conservate le raccolte) e la bibliografia generale che chiude lo studio.

CLEMENTINA ROTONDI

J. A. CUTFORTH - S. H. BATTERSBY, *Ragazzi e libri*. Roma, Armando, 1968, p. 178.

Nella mostra «Recent British books and periodicals of interest to librarians», allestita dal British Council in collaborazione con l'AIB in alcune fra le principali città italiane nel 1969-1970, destò interesse, tra le altre, una sezione monografica illustrante i vari tipi di biblioteche esistenti in Gran Bretagna. E' già stato rilevato sul nostro Bollettino da Carmela Perretta che la più originale di queste opere è forse quella in due volumi di E. Grimshatw: *Using your library*, 1963, che indirizza in modo estremamente chiaro gli alunni delle scuole elementari al corretto uso delle loro biblioteche scolastiche ed alla comprensione della classificazione decimale.

Ora quest'altro lavoro, *Ragazzi e libri*, di J. A. Cutforth e S. H. Battersby, presenta lo stesso problema dalla parte dei maestri, indica cioè in modo nuovo come si debba intendere nella nostra società industriale avanzata il rapporto lettore-libro fin dai primissimi anni delle elementari. Gli autori affrontano infatti il problema del contatto dei ragazzi con la realtà attraverso un'educazione basata sulla lettura di libri indirizzata dalla guida esperta del maestro, riportando i metodi, gli esperimenti e i risultati più soddisfacenti ottenuti in questo campo in alcune scuole primarie inglesi. *Ragazzi e libri* è in sostanza un libro di metodologia, ma ricco di calore umano nella cronaca, buttata lì con umiltà, spesso senza commento, delle singole esperienze che risultano tutte affascinanti e soprattutto «ripetibili», anche da chi non abbia genialità pedagogica purché sia dotato di pazienza organizzativa.

Tutti i capitoli del libro risultano estremamente interessanti anche per noi bibliotecari, perché dimostrano una volta di più l'importanza che possono assumere le biblioteche — anche quelle scolastiche a tutti i livelli — nell'educazione alla libera iniziativa, alla ricerca ed alle scoperte personali. Degno però di particolare attenzione mi sembra il capitolo che parla degli esperimenti di ricerca nei libri di consultazione di cui è ricca ogni classe — appartenenti parte alla scuola, parte portati dai ragazzi, parte «presi in prestito» di volta in volta dalla biblioteca pubblica —, non appena gli alunni cominciano a prendere interesse per un argomento (siamo in 2^a o in 3^a elementare). Nel compilare le relazioni sulle ricerche effettuate (raccolte poi in quaderni chiamati «libri», che sono spesso rilegati dai ragazzi stessi), i bambini vengono guidati da schede di ricerca individuali — predisposte dall'insegnante, secondo la capacità

e la preparazione di ognuno, con domande che indirizzano, all'inizio, a specifiche pagine nei vari libri di consultazione, poi soltanto a libri determinati, esigendo però sempre delle risposte precise e dettagliate che impediscano la banale copiatura.

E' bensì vero che il sistema di organizzare e di distribuire il lavoro di ricerca tra gli allievi è oggetto di critica da parte di una corrente pedagogica che vuol lasciare al bambino la libertà di scegliere senza essere guidato da uno schema d'azione, ma questo secondo l'opinione degli autori — che si condivide — è un progetto che può essere realizzato raramente, solo da insegnanti eccezionali e in circostanze propizie. In mezzo a scolaresche numerose dare istruzioni precise e incitare esplicitamente è più necessario di quanto si creda (i bibliotecari alle prese con le ricerche non guidate dei ragazzi delle medie non potranno, penso, che essere dello stesso parere).

Comunque il nuovo metodo di lavorare in classe con i libri di consultazione ha dato, in molte scuole inglesi, risultati così insospettatamente buoni che si è pensato di inserirlo giornalmente entro i programmi scolastici come integrazione di tutte le materie. Questo tipo di attività non ha ovviamente nessuna rassomiglianza con il tradizionale orario di biblioteca in cui i ragazzi, una volta o due la settimana, sono riuniti in una stanza speciale che contiene libri e nella quale hanno da svolgere solo compiti ed esercizi speciali. Al contrario ogni attività di ricerca, ogni consultazione — attuata sempre in coppia o in gruppi —, lo scrivere, il disegnare (sempre complementare dello scritto) hanno luogo nelle aule, che nelle scuole primarie rappresentano la casa degli alunni. Naturalmente per far ciò è necessario che tutte le classi siano ben fornite di libri e che possano attingere per ricerche più complesse anche alla biblioteca centrale della scuola. Condizione indispensabile, inoltre, è che l'insegnante conosca almeno una trentina dei volumi presenti in classe nei minimi particolari, in modo da saper fare domande e dare indicazioni che mettano i ragazzi sulla giusta via. E' un lavoro, dicono gli autori, simile a quello che si fa per organizzare una caccia al tesoro: talvolta può essere visto proprio sotto questa luce. L'arte di scegliere e di consultare libri e altro materiale didattico dev'essere insegnata lentamente, pazientemente e sempre incoraggiando gli alunni e facendo conoscere lo scopo di ogni lavoro, fattore indispensabile per stimolare il loro interesse.

Molto interessanti sembrano alcune soluzioni facili e pratiche, proposte dagli autori, sulla collocazione e disposizione dei libri nella biblioteca centrale della scuola — necessaria per i libri più costosi di cui non possono essere acquistati doppioni — che dovrà sempre « integrare » mai « sostituire » quella di classe. Alcune esperienze citate suggeriscono per es.:

- 1) che la biblioteca centrale, quando non ha grandi dimensioni, sia posta in un luogo molto frequentato dai ragazzi — atrio o corridoi — con i libri posti di faccia (di maggior attrattiva per i bambini) e non di dorso, in appositi scaffali con ripiani inclinati, con una facile collocazione per materia;

- 2) che ci siano dei turni di precedenza, alternati secondo i giorni della settimana, fissati dal direttore della scuola, nei casi in cui un libro sia richiesto contemporaneamente da due classi;
- 3) che la raccolta dei libri possa in altri casi essere posta su scaffali a rotelle, ognuno dei quali accoglie opere su un solo argomento, cosicché lo scaffale intero possa essere sospinto nell'aula in caso di ricerche su una speciale materia e rimanervi finché è necessario.

Qualora, invece, la biblioteca centrale diventi troppo importante per essere sistemata nelle aule o corridoi, gli autori portano esempi di sistemi facili di catalogazione centrale (per materia) attuata per lo più dagli alunni di 4^a o 5^a elementare (« junior school »), che curano anche i registri dei prestiti con le biblioteche pubbliche. Tavole murali illustrano con istruzioni semplici ed esplicite l'uso del catalogo.

Molte altre indicazioni, altrettanto facili e chiare, sia su come si possa far amare e comprendere un'opera di narrativa e passare dall'informazione alla fantasia e viceversa, sia su come si possano indirizzare gli alunni alla consultazione dei libri fuori scuola e quali sono le maggiori, talvolta impensate, difficoltà che i libri di consultazione presentano ai ragazzi (utilissime da conoscere anche per un bibliotecario), arricchiscono ancora questo libro.

Gli autori ammoniscono a più riprese che a scuola le considerazioni didattiche sull'uso dei libri devono sempre prevalere su quelle organizzative poiché « il problema veramente impegnativo non riguarda sistemi di classificazione e schede ma i ragazzi e i libri », e che fra i due i più importanti sono i ragazzi. E' certo però che ragazzi che escono da questo tipo d'insegnamento non possono che continuare a considerare i libri come parte integrante di ogni loro attività.

Un libro di metodologia, dunque, per insegnanti, utile soprattutto nel caso dei nuovi esperimenti di scuola a tempo pieno, ma da leggersi e meditare con vantaggio anche da parte dei bibliotecari per ragazzi, per le attività di animazione di una biblioteca.

MARIA L'ABBATE WIDMANN

KAULA PRITHVI NATH, *Library buildings. Planning and design.* Delhi, Bombay, Bangalore, Vikas Publications, 1971.

Il libro nasce da un'esperienza diretta: il lavoro compiuto dall'autore in qualità di esperto dell'UNESCO, distaccato all'Università dell'Avana negli anni 1967-1968 per la costruzione della Biblioteca delle Facoltà tecnologiche.

I vari problemi dell'edilizia bibliotecaria sono stati impostati dall'autore sulla base delle discussioni con l'architetto Fernando Salinas e con l'équipe di bibliotecari e ingegneri incaricati della compilazione dei progetti relativi a quella biblioteca. Il libro conserva quindi il tono discor-

sivo di una realtà vissuta e risolta caso per caso e non assume mai l'aspetto severo e teorico di un manuale che enunci principii indiscutibili. Agile nell'aspetto, dotato di una classificazione per soggetti che ne facilita la consultazione, il libro si rivolge ad un pubblico vasto ed eterogeneo, che, partendo dallo specialista interessato a una rielaborazione dei problemi, va sino al bibliotecario che ricerchi dati precisi e sperimentati da suggerire alla propria Amministrazione per la stesura di un progetto iniziale di biblioteca.

Dopo un rapido sguardo retrospettivo allo sviluppo storico dell'edilizia bibliotecaria e l'esame, da un punto di vista architettonico, delle grandi biblioteche del passato (Vaticana, Nazionale di Parigi, British Museum, Library of Congress, ecc.), l'autore tratta delle funzioni di una biblioteca e dei principii che devono essere tenuti presenti nel preparare i progetti di una nuova costruzione: organizzazione e distribuzione dello spazio interno, questioni relative ad una futura prevedibile espansione, esame della disposizione degli scaffali e loro collocazione nell'ambito della costruzione, locali indispensabili per le comodità del pubblico, attrezzature, problemi imposti dall'uso dei mezzi meccanici, della illuminazione e climatizzazione. Seguono alcune appendici preziosissime per una rapida conoscenza degli elementi che il bibliotecario deve suggerire all'architetto incaricato della progettazione dei lavori: numero dei posti di lettura in rapporto alla superficie; standard per edifici adibiti a biblioteca: dimensioni, personale occorrente, vani richiesti e loro dimensioni.

BENEDETTO ASCHERO

Comitato UNI - DRD

"Documentazione e riproduzione documentaria,,

Il Comitato si è riunito il giorno 8 ottobre 1971 per una delle ordinarie assemblee semestrali destinate all'esame dell'attività in corso, alla programmazione di quella futura ed alla eventuale ratifica di progetti. Riportiamo i risultati principali della riunione.

Il Sottocomitato « Riproduzione documentaria » ha ottenuto la ratifica del progetto di norma S/RD « Riproduzione documentaria - termini e definizioni »; la ratifica della revisione della tabella UNI 5766-66, che appare ripetitiva di parte della norma predetta, è stata invece sospesa. Il Gruppo di lavoro « Automazione nella documentazione » ha riconosciuto l'opportunità di articolarsi in sottogruppi e di suddividere fra i propri componenti l'attività di aggiornamento sulle novità del settore (apparecchiature, metodi ecc.).

Il Gruppo di lavoro « Brevetti » ha presentato alla riunione plenaria dell'ISO/TC 46 (Lisbona, maggio 1971) il progetto italiano per la descrizione dei brevetti; il progetto è stato accettato, insieme ad un corrispondente testo dell'ICIREPAT, come base per l'elaborazione del nuovo progetto ISO. Il Gruppo di lavoro « Riassunti » prevede la necessità di una riunione per studiare le modifiche proposte al testo di norma nazionale già approvato dal Comitato; lo stesso testo è stato anche presentato alla già citata riunione plenaria dell'ISO/TC 46. Il Gruppo di lavoro « Documentazione - termini e definizioni » ha avviato l'elaborazione di un progetto nazionale, basato sulla raccomandazione ISO 1087 « Vocabolario della terminologia ».

L'ultima parte della riunione è stata dedicata all'esame del rendiconto economico del Comitato e alla discussione del suo programma di lavoro futuro. E' stato inoltre costituito un nuovo Gruppo di lavoro « Thesauri ».

MARIA VALENTI

Disseminazione selettiva dell'informazione nel campo della chimica pura e applicata

Il Centre National de Documentation Scientifique et Technique (CNDST), creato nel 1964 presso la Bibliothèque Royale Albert I^{er} (4 bd. de l'Empereur, Bruxelles 1), ha messo a disposizione di medici, farmacisti, biochimici ecc., e di tutti coloro che lavorano nel settore della bio-medicina, oltre le ricerche classiche e le bibliografie su soggetti ben specifici (fornite gratuitamente), un servizio di disseminazione selettiva dell'informazione per la chimica e campi ad essa affini (metallurgia, mineralogia ecc.). Questo servizio, a pagamento, consiste nell'invio regolare (settimanale, quindicinale, mensile ecc.) di informazioni secondo profili d'interesse stabiliti in precedenza.

Il CNDST dispone di bande magnetiche dei « Chemical Abstracts Condensates » (CAC), settimanale, e dei « Chemical Titles » (CT), quindicinale; tali indici, come è noto, provengono dal « Chemical Abstracts Service ». La selezione viene effettuata per mezzo di profili di ricerca tramite termini che possono essere tratti dai titoli dei lavori o tramite le parole-chiave utilizzate dai « Chemical Abstracts » (fogli rosa). I differenti termini del profilo di ricerca possono essere collegati da relazioni logiche che dimostrano che la presenza contemporanea di certi gruppi di parole-chiave è necessaria perché una pubblicazione sia considerata valida o eliminano i lavori in cui appaiono certe combinazioni di parole-chiave. Un buon profilo di ricerca genera un elenco che comprende certamente tutti i lavori che trattano il soggetto richiesto, o un soggetto molto affine, ed alcune pubblicazioni che non rispondono esattamente alla richiesta ma che tuttavia contengono i termini stessi del profilo.

Altri servizi del CNDST sono a disposizione dei ricercatori per risolvere alcuni loro problemi: il servizio del catalogo collettivo; il servizio d'informazione sui rapporti tecnici e di ricerca; il servizio d'informazione sui congressi nazionali e internazionali; oltre a quello, naturalmente, di una rapida riproduzione dei documenti.

Il Centro Belga di Traduzione, nell'ambito del CNDST, completa il quadro dell'attività del Centro nazionale: con il servizio bibliografico, in grado anche di fornire informazioni sui lavori scientifici in corso nei paesi linguisticamente meno accessibili; con il servizio di documentazione per la letteratura originale o tradotta (monografie, articoli, rapporti, ecc.) dei paesi sovietici e dell'Est, del Giappone ecc.; infine con il servizio di traduzione sia per le traduzioni già disponibili (in Belgio e all'estero), sia per fornire traduttori specializzati nei diversi settori scientifici.

VILMA ALBERANI

Repertorio annuale di biblioteconomia

La School of Library and Information Services dell'Università del Maryland pubblica un repertorio annuale, nel quale sono registrati nuovi progetti, innovazioni e nuove tecniche nel campo della biblioteconomia e della documentazione. Nell'edizione del 1972, pubblicata recentemente, le voci sono 1.160. E' in preparazione l'edizione del 1973, per la quale la Scuola del Maryland chiede la collaborazione delle Biblioteche, dei Centri ed Istituti di informazione e documentazione di tutto il mondo. A tale scopo ha inviato alla nostra Associazione un certo numero di questionari per la raccolta dei dati da inserire nella nuova edizione suddetta. Copia del questionario può essere richiesta alla Segreteria dell'Associazione (c/o Istituto di patologia del libro, 00184 Roma, v. Milano, 76).

Sul diritto di stampa

In seguito all'articolo di A. M. Mandillo (v. « Bollettino » di quest'anno, n. 1), gli Editori Libreria Scientifica Editrice di Napoli e Nistri-Lischi di Pisa ci hanno inviato una lettera, che sarà pubblicata nel prossimo fascicolo insieme con una risposta dell'A.

Ricordo di Luciano Bianciardi

Luciano Bianciardi è morto a Milano il 22 ottobre 1971. Era nato a Grosseto cinquant'anni prima. Nel gennaio 1949 l'Amministrazione comunale gli aveva affidato la direzione della Biblioteca Chelliana, che tenne fino al luglio del 1954, quando si dimise.

Si deve in massima parte a Bianciardi la ricostruzione della Biblioteca semidistrutta dalla violenza della guerra e dell'alluvione. Della Chelliana allora non sopravviveva che un grosso cumulo di materiale a stampa scampato al bombardamento alleato del 29 novembre 1943 e rimasto totalmente allagato dalla piena dell'Ombrone del 2 novembre 1944. Bianciardi ebbe il coraggio di mettere le mani in questo coacervo e cominciare a trarne fuori ed a recuperare quello che ancora poteva tornare utile. In poco tempo riuscì a ordinare negli scaffali centinaia e centinaia di volumi, di opuscoli, di annate di riviste del fondo originario, cui si affiancarono ben presto i nuovi acquisti decisi dall'Amministrazione. Redasse migliaia di schede dei cataloghi per autore e per soggetti, che la Chelliana non aveva mai posseduto. Iniziò anche tre cataloghi speciali, uno dei periodici, uno per lo spoglio dei periodici ed il terzo per la sezione Maremma. Il tutto col solo aiuto di un ex muratore quasi analfabeta, che egli seppe trasformare in un elemento prezioso per la vita successiva della Biblioteca.

Così, a poco più di un anno di distanza dall'assunzione di Bianciardi, nell'ottobre del 1950, la Chelliana poteva riaprire al pubblico, sia pure soltanto per alcuni giorni la settimana e per poche ore al giorno e limitando il servizio alla semplice consultazione in sede.

Negli anni successivi, fino al momento delle sue dimissioni, Bianciardi andò chiarendo sempre meglio, nei fatti, la sua visione della figura del moderno bibliotecario. Le sue iniziative furono numerose e innovatrici: promosse l'istituzione di un bibliobus col quale battere le campagne alla ricerca di nuovi lettori; diresse un corso per bibliotecari di biblioteche popolari; fondò un Circolo del Cinema; organizzò conferenze e dibattiti. Intanto andava pubblicando, sulla terza pagina di un giornale locale, gustosi articoli di costume, quasi preludio a quella che sarà la sua più vera avventura d'uomo.

Di quel tempo, ormai favoloso, nel quale noi, amici suoi, lo visitavamo in Biblioteca, conserviamo ancora intatta nella memoria l'immagine di Bianciardi, vestito di una tuta azzurra di meccanico e con in testa un elmetto tedesco, alle prese col grande mucchio di libri, che sembrava non finire mai, al quale egli strappava giorno per giorno qualcosa che, sotto le sue mani, tornava ad avere un valore di cultura e di vita.

Oggi che egli non è più ci pare sia questa la maniera migliore di ricordarlo.

A. V.

Del leggere libri

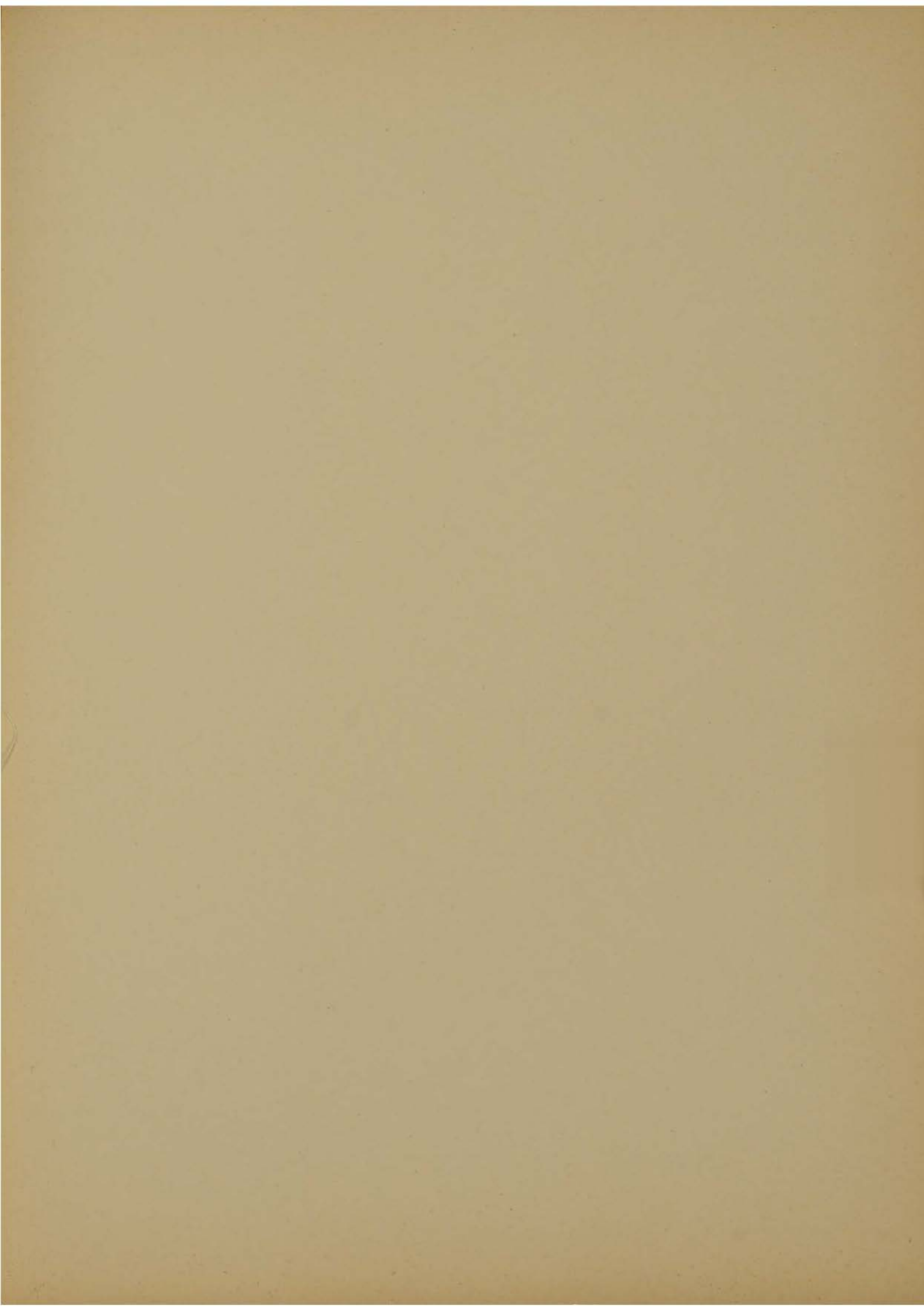
Vedo molti, disse Me-ti, che leggono libri, un'arte difficile che nessuno ha insegnato loro. Le loro cognizioni preliminari non bastano per individuare né le debolezze, né le qualità dei libri. Non voglio nemmeno parlare dei libri scientifici, che sono quasi sempre scritti in modo tale che per acquisire del sapere è necessario averne già. Ma anche le narrazioni sono difficili da leggere. Per lo più l'autore riesce a ottenere in un batter d'occhio che il lettore si interessi del mondo del suo libro più di quanto il suo libro si interessi del mondo. Egli fa dimenticare al lettore il mondo a favore del libro che dovrebbe descriverlo. Con alcuni trucchi facili da imparare ma difficili da smascherare, si crea una tensione che fa dimenticare al lettore quel che succede suscitando la sua curiosità per quel che succederà dopo. Per apprendere altre bugie, egli inghiotte quelle che ha già appreso. Uno scrittore che scriva in modo tale che il suo lettore sia in grado di mettere da parte ogni tanto il libro per meditare su ciò che ha letto e confrontare le idee dell'autore con le proprie, passa per debiluccio. Di lui si dice che non può fare quello che vuole del suo lettore. Secondo l'estetica corrente le idee degli autori devono in generale esser nascoste, e particolarmente difficili da tirar fuori. Inoltre il lettore dovrebbe chiedersi che cosa ha ottenuto l'autore di quel che si proponeva. La questione da esaminare non è se sia giusto ammazzare, ma se si è ammazzato in modo giusto. In realtà i libri devono essere letti come scritti di gente sospetta, quali essi sono. Come si possono accogliere, se non con estremo sospetto, i racconti di gente che o aiuta a spingere enormi masse di poveri indifesi in guerre sanguinose, oppure vi è spinta, essa stessa, indifesa? Gente che lascia imputridire il grano e morir di fame gli uomini? Che calpesta o si lascia calpestare?

BERTOLT BRECHT, In *Me-ti, libro delle svolte*. Torino, Einaudi, 1970, pp. 163-164.

Direttore resp. FRANCESCO BARBERI

Nuova Tecnica Grafica - Roma - Via L. Magrini, 10 - Tel. 5.571.304

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961



Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV